

4. c.

6

11-a

15



Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

6-11-2-15

~~22-h-21~~

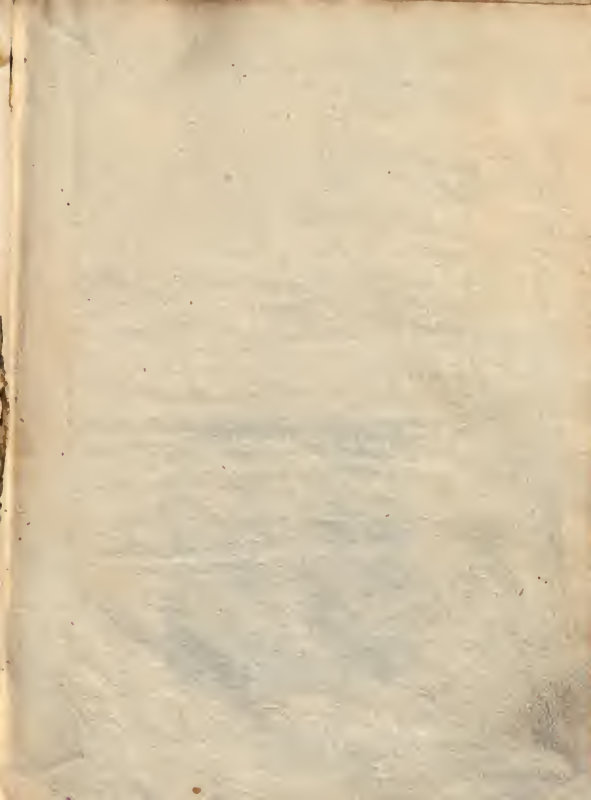
778.23.

22

8

33







97
DISCORSI

DEL SIG.

SPERONE SPERONI

NOBILE PADOVANO,

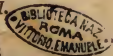
DELLA

PRECEDENZA DE' PRINCIPI,

ET

DELLA MILITIA.

CON PRIVILEGI.



IN VENETIA, M. D. XCVIII.

Aprefso. Gioianni Alberti.

MISSOURI

WILLIAM

1850

MISSOURI

MISSOURI

MISSOURI

MISSOURI

MISSOURI

MISSOURI

MISSOURI

MISSOURI

MISSOURI

MISSOURI

MISSOURI

MISSOURI

MISSOURI

ALLILLVSTRISS.
ET ECCELLENTISSIMO
SIG. DON GIOVANNI
FERNANDEZ DI VELASCO.

CONTESTABILE DI CASTI-
glia: Cameriero maggiore di sua
Maestà Cattolica;



DVCA DI FRIAS; CONTE DI
Haros, & di Castelnuovo,

S. DELLA CASA DI VELASCO;
& di quella de i sette Infanti di Lara,

GOVERNATORE DELLO STATO DI
Milano, & Capitanogenerale in Italia, &c.



On iscrisse mai il Signor Spero-
nemio Auo cosa alcuna con
maggior studio di quello, che
fece questo discorso della pre-
cedenza, & se egli è lecito à me di ricono-

a 2 scere

fcere in uno de miei maggiori il merito di
una fingolar uirtù, fù così corrispondente
allo studio l'eccellenza de' concetti, & delle
ragioni et preffe da lui, che ftimo poterfi di-
re con uerità, niuno in materia fimile ha-
uer meglio di effo infieme adempito l'uffi-
tio di buon Filosofo, & di ottimo Christia-
no. Egli è uero, che delle tre parti, nelle qua-
li fù da lui diuifo queſto diſcorſo, la terza, in-
uolatagli in ſieme con molte altre coſe da al-
cuno più cupido, che conoſcitore di gloria,
& di reputatione, non s'è ritrouata alla ſua
morte nelle ſue ſcritture. Ma tale è la diſpoſi-
tione delle coſe da lui ordite nelle due pri-
miere parti, che potendofi da eſſe quaſi da
certi principij deriuare le concluſioni di tut-
ta la materia, uiene in gran parte ad eſſer mi-
nore il danno di queſta perdita: Hora uolen-
do io dopo le altre coſe da me fatte ultima-
mente ſtampare di effo mio Auo, publicare
ancor queſta à beneficio commune di tan-
ti, che & dello ſtile, e della dottrina di lui am-

miratori si mostrano; ho giudicato nō poter
la raccomandare alla protettione di alcun
Principe, à cui meglio si conuenisse, che a V.
E. nella quale, oltre lo splendore del gloriosis-
simo suo sangue, & l'ampiezza degli stati,
e de' titoli, onde s'honora, concorrono tan-
ti meriti di lettere, e di ualore, che non è al-
tro il darle à leggere queste scritture, che
un metterle inanzi uno specchio di quelle
rare qualità, con che si lascia à dietro una
lunga schiera di nobilissimi. Eroi E anche ta-
le l'obbligo, che per rispetto d'infiniti fauo-
ri riceuuti da V. E. debbo al suo generosis-
simo animo, che non potendo sodistare al-
la grandezza loro, come uorrei, son tenu-
to fare almen fede dell'interna mia diuotio-
ne con le più care, più pregiate cose, che
si trouino in poter mio. La supplico humil-
mente à gradir con la solita sua benignità
questa riuerente testimonianza della seruitù
mia, con credere, che quanto mi durera la
uita, tanto uiuerà in me la memoria delle
gratie

gratie di V. E. alla quale prego dal Sig. Dio,
uccra, & continua prosperità. di Padoua li
31. di Luglio. M. D. XCVIII.

Di V. E.

Deuotissimo, & obligatissimo Seruitore.

Ingolfo Conté de Conti.

AD SPERONEM

SPERONIVM PHILOSO-
phum Poetamq; præstantis.

M V T I I S F O R T I A E.

HIGNIBVS haud tantis quenquam formo
sa puella
Vssit, & insano torsit amore diu.
Quantis te, SPERON, torret sapientia, pectus
Extimulans cupidum nocte, dieq; tuum.
Quando scribendi finem, faciesq; legendi?
Quando respirans ocia lenta scies?
Implesti iam lustra senex bis octo, nec æuum
Excussit calamus, non manibusq; librum.
Iam tibi Chrysippus cedat, cedatq; Sopholes,
Varroq; , ac Rhetor Atticus ille senex;
Quos à scribendo non terruit ipsa senectus;
Tantum inflammabat pectora laudis Amor.
Non tibi sat Tragico Orchestræ quatijse cothurno
Mouisse & Canaces mæsta theatra modis?
Non sat colloquijs, diuini more Platonis,
Iam tot materias differuisse graues?
Que nemo est qui non laudans extollat ad astra,
Sic fructu, & varijs floribus illa nitent.
Quæq; adeò Gallis etiam iucunda fuere,
Vertere ut in linguam iuuerit illa suam.

Nunc

Non sat tot versus Musis, & Apolline dextro
Te decantasse, & qua numerare piget?
Nunc etiam versus vel mille volumina, scribis
Veracis leges condis, & historia.

Quare urbem Pataui si magnus Liuius ornat
Historiam texens candidus eloquio

Non minus illustras tu: dum ratione modumq;
Historia, & meta; , certa; iura notas.

Accipiunt qui te ceu magni oracula Phœbi,
(Non te nil audit doctius Italia)

Tanta tuo arguto sapientia manat ab ore:
Lectaq; sic recitas iam tibi mille libris;

Vi cœli arcana florentes rursus in annos
Inq; cui vellet te reuocare caput.

Gramine Medea ut quondam (si credere dignū est)
Feruent i emerfit floridus Aeson aqua.

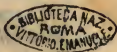
Ut dudum possint te, doctrinaq; profunda,
Misurum SPERON, spesq; , decusq; , frui.

Vtq; viros per te noscant, quos inclyta Fama
Euehis, & quorum tot monimenta vigent:

Quæ's cum congressus nouus es tu Nestor, ut illi,
Occisi iam serò flamina Fata secent.

DISCORSO
DELLA PRECEDENZA
DE' PRINCIPI.

Parte prima.



TUTTI gli huomini generalmente
sì uagi sono di altezza, ch'egli è chi
creda ciò auuenire per l'eccellenza
della ragione, laquale ci fa essere hu-
mini, & cui è dato dalla natura,
non solamente di sopra stare le errature materiali, e
far di quelle à suo senno, ma le altre parti dell'ani-
ma, che molte sono, e di maggior pregio, ch'ella
non è, donnescamente ammonire, e starfi in cima di
tutte loro; & acciò che con questa tanta sua dignità
il nostro auanzo si conuenisse, e con discreta propor-
zione il corpo à l'anima rispondesse, la prouidenza
di Dio, che sempre sà, che si faccia,

Os homini sublime dedit. —

Questa magnanima opinione l'ugo tempo portai, e più
che mai uolentieri la portarei al presente, per honorar
ne, o certo almeno per iscusarne la mia uecchiezza, se
ciò non fusse, che maggior lume, e migliore assai, che'l
naturale nò è, mi fa uedere i cōtrario, chiaro mostrādo
che'l desiderio di mortal gloria ne i nostri animi siegue

A il peccato

peccato del primo Padre, cui non bastando, che'l Sig.
 Dio, sua mercè, con le sue mani medesime di terra,
 e fango lo ricogliesse, e gli spirasse per entro il uolto la
 sua sembianza, puosesi in core arrogantemente di es-
 sergli eguale nella scienza; altrettanto di bene, &
 male uolendo intendere il pur mò nato, quanto sape-
 ua il suo Creatore. In somma può forse essere, il che
 non credo, che questo alterò appetito sia ragioneuole
 humanità, & esser puote, così non fussi, che sia dia-
 bolica tentatione; laquale in prima dall' auuersa-
 rio alla Donna, & poco appresso da lei à l'huomo, dà
 essi poscia ambidue in noi figliuoli, e nipoti loro giù
 discendendo si deriuasse, & hor sia tale accidental-
 mente alla nostra specie, quale è la febre per lor na-
 tura à i Lioni & alle Talpe la cecità. Ma qual che
 sia la cagione, già non è dubio, che à tale effetto, &
 affetto di dominare, & precedere, chiunque uenie è
 soggetto, e dietro à quello, come à Signore, se'l mal
 uiaggio da buona guida non è interotto fino alla mor-
 te sempre camina la nostra uita: Lascio stare i com-
 muni huomini. che sono serui alla carne, e uegno à
 quelli, che lunge sono da tutti i modi dell' altro uolgo,
 & paiono essere più che huomini; & non per tanto
 non sono essenti dalle punture, e da i morsi di così
 fiero appetito. Vn di questi al buon tempo antico fù
 già Homero, e dopo Homero Virgilio con molti altri
 della sua schiera: Caldo adunque Virgilio di così
 nobil

nobil desiderio, nè mica in uano, quando ad effetto
compiutamente il recò: In alcun luogo de' suoi poemi
già hebbe ardire di dir così.

tentanda uia est, qua me quoque possim,
Tollere humo, Victorque uirum uolitare per
ora,

*di due tentare una ora, per la quale a noi lo possa
solleuarmi dalla terra, e vincitore uolare
per le bocche degli uomini.*

e poco appresso

Primus ego in Patriam mecum:

soggiunge ancora,

Primus idumæas,

Et altroue in più alto stile,

Fortunati ambo:

del qual foco quanto anche Ouidio nefusse acceso mo
stra il fin delle Metamorfosi, ou'egli dice

Iamq; opus exegi, quod nec Iouis ira, nec ignis,
con quel ch'è siegue: Dante poi, benche più uolte si la
mentasse, che la sua lingua mal presta non giua pres
so al concetto, pur nò dimeno si fece lecito di chiamar
sacra la sua Comedia, e celebrarla con tai parole,

*già ho costatato
un'opra che nè
l'ira di Giove
nè il fuoco...*

L'acqua, ch'io prendo già mai non si corse,
poi nel medesimo Paradiso

E quel, che mi conuien ritrar te stesso,

Non portò uoce mai, nè scrisse inchiostro,

Nè fu per fantasia giamai compreso:

Nelle altre cantiche non pensa di esser dà men di
Statio, nè di Virgilio, ma ben uole esser dà più
degli altri della sua lingua: e tali adunque sono i
Poeti nel desiderio della Eccellenza, non ostan

te, che soprahumana sia l'arte lor furiosa, ò soprahumana sia riputata: Nelli filosofi similmente tanto, e più ardente douemo credere, che sia l'incendio di cotal fiamma, quanto è più chiusa ne i petti loro: perciò che considerando, come io auuiso questi amatori di sapienza, mal conuenirsi alla verità filosofica dà essi amata, e desiderata la uanità della gloria, laqual douerebbe esser poca in chi molto sà, non sono arditi di palesarla: ma onde uiene alle loro anime gloriose il nõ curarsi della salute del proprio corpo, nè di dolcezza di sentimenti, nè di lunghezza di uita, cose tutte natural mēte à chi ci nasce carissime, & nõ fare altro ad ogn' hora che soli starsi, e pensosi; sempre leggere, ò scriuer sempre di alcune cose marauigliose, che sia lor laude il cercarne, senza speranza di mai trouare il perche? La militia ancor'essa, laquale è uita, che mai dà morte non si scompagna, e par che scherzi con essa lei, pur con talento di chiara fama honorata, che seguir debba li suoi seguaci, e dolce cosa à i Cauallieri, & à' Principi, che per suo amore non fanno amare, nè goder uogliono della pace. Or s'egli è uero, che'l desiderio dell'auanzare, e salire sia fame, e sete di tutti noi, ilqual non possa esser reo, s'egli è dell'opre della natura, & s'egli è nostro commun peccato, non ci sia lecito, che l'uno à l'altro il rimproveri. Meritamente merauigliando può dirmi alcuno al presente, per qual cagione fai tu parola

rola di così fatta materia? perche è bene, che si risponda: dico adunque, che à ciò m'induce, non curiosa affettazione di contemplar certe cose, che poco gioua il saperle, & il trattarle, non è da ogn'uno, il che è proprio difetto di chi è di ciò abondante, ma un puro zelo di bene, & pace di molti Principi de' Christiani, per conseguente de' lor soggetti; uno de' quali son pur anch'io, & meco insieme non pochi amici, e parenti, cui non può esser, che noia, e danno non sia per dare sempremai la guerra, & il male de' lor. Si gnori: Imperciò che se ben ricordo, tempo uidi altra uolta, che la uaghezza dell' eccellenza, quasi in maniera di quel serpente, che i primi nostri ingannò, con l'ite ruote si raggiraua ne i nostri animi; hora al dirieso non altrimenti, che se ali hauesse sì alto ascende, e uiue, e regna in sì fatti petti, che tal salita non preuendendo, potrebbe esser à corto andare scesa, e ro uina di molti serui di Giesu Christo; forza è dunque, che si proueda; Ma chi, e come ciò habbia à fare, certo il trouarlo nō è leggiero; che così come grāde sarebbe quell'arroganza quando alcun suddito presumesse, con suoi discorsi otiosi à' Duchi, et Regi dar legge, e non minor la pazzia, se follemente si desse à credere, che Duchi, et Regi la riceuessero, così allo contro tātto è l'amore, che dee portare il buon Principe al proprio suo principato, e tanti, e tali i riguardi di non far atto, o parola, che in danno, o biasimo si risolua, che l' suo
giu-

giuditio in tal causa, quantunque sano, & intero, con gran ragione dalle due parti, o dall'una di esse sarebbe hauuto in sospetto, senza che non pur una, ma molte, & molto tràse diuerse sono le spetie per così dirle de i Principati, e de i Principi, siccome appresso distinguerò: e tutte quante si fanno à credere di hauer ragione in quel primo honore, che si fa tanto desiderare: Chi dunque, & quale è costui, se non è principe, nè soggetto, cui proprio sia il por mano in così nobile impresa? Huomo certo conuien che sia questo tale, che ami il uero, & se nol sà intieramente, uada à chi'l seppe, & ne cerchi, & non si sdegni, benchè sia uecchio, dell'imparare: sopra ogni cosa sia di sì libera uolontà, che non lusinga, non prezzo, non altrui forza, non propria sua passione mai la diparta, nè torca punto dal suo diritto proponimento: pensi ancor sempre mai di dire, & scriuer sua opinione cortesemente, e con destro modo; il che intendo, non come il uolgo ha in costume, questo è à dire, non seruilmēte con parolette malitiose, ma con modesto ardimento, e ferma, & alta ragione, laqual aggiunta ad ogn' hora à piana, & humile corte sia, non sia noiosa al minore, perchè al maggior sia soaue: pensi appresso con ogni cura, & industria nō d'infiammare ragionando più, ch'elie siano insin hora le nobili anime ualorose, ma di temprar le infiammate. Taccia adunque primieramente chiunque parla di

tal

tal materia con smisurata animosità, & fa due ma-
 li ad un tempo, perciocchè oltre che questo tale con sua
 indiscreta maniera tanto; ò quanto non può scemare
 di questo affetto infocato: ma ira, & odio, quasi
 olio; e pece aggiungendo con doppio incendio uà con-
 sumando le menti humane; fatta palese l'aimmo-
 derata animosità, & non può far, che non si palesi;
 essendo fuor di misura, toglie ogni fede alle sue paro-
 le; & le ragioni da lui trouate, che dà se stesse per
 auuentura non spiacerrebbero; non altrimenti suol
 render uili, & disprezzate, che talhor faccia una bella
 donna la ritrosia, e l'orgoglio; l'aria turbando del-
 la sua uista. E se in parlando di tal materia sprezz-
 za l'huomo di buon giuditio la uerità, che à male ef-
 fetto è congiunta, che farà egli della menzogna, la-
 quale e sola, & accompagnata è sempre cosa non
 buona? Però taccia altresì chi uende al mondo per co-
 se uere le sue bugie, che peggio assai fa colui ilqual fal-
 seggia con le parole la dignità del Signore, che non fa
 quello, che con l'alchimia uiene à falsare le sue mo-
 nete; che forse, è men male il dar tofco à priuati hu-
 mini per medicina, ò per cibo, che lo stemprare, &
 contaminare le opinioni de' Principi con uelenosi ar-
 gomenti. Qui pare à molti, che l'Oratore, & il leg-
 gista con gran ragione si possa fare allo ncontro, che
 s'egli è uero, che l'uno, e l'altro à uoler esser perfetto,
 in ogni causa egualmente debba difendere, e consi-
 gliare

gliare la uerità , e la bugia , & hor lodare la malitia ; hor la bontà biasimare , non par ragione , che spetialmente in questa una gli sia uietato l'effercitare la libertà della sua scienza : In Vinegia , le cose pubbliche dellaquale sì bene sono ordinate , che nulla manca per farle intere , à un reo conuinto , e confessò , il magistrato , che uol punirlo da auuocati , à quali impone , che lo difendano ; buono è dunque per la Republica , che sia difeso il non buono , & giusta cosa il difender nella città l'altrui ingiuste operationi dalla giustitia , che far ne uogliono i magistrati , & i Principi , e goda poscia colui , che uince : Alli quali così rispondo , che questa causa di precedenza trà' Principi non è dà scuola , nè dà Palazzo : Veramente mal si conuiene con la sua altezza la puerile declamazione dello scolare , e del maestro della Rettorica , & s'egli è in terra alcun giudice , che habbia ragione , & autorità di dar sentenza in tal piato , sia sicuro così grand'huomo , che data , e letta la sua sentenza , nulla è per essere dell'effeguirla , ben , potrebbero i litiganti dal tribunale , e dalle parole uenire all'armi in sul campo : Dà chi è dunque cotal quistione honorata , se dà Oratore , e dà Leggista non è ? & non dee essere con ferro , & foco determinata ? certo ella è cosa dà gentil'huomo di buona fede , e uero amico alla uerità , & alla pace del Christianesimo , per lequali sue conditioni egli osi scrinere liberamente in cotal materia tutto il

tutto il cuor suo, e la mente sua non diffidando, che uolentieri alle uolte debba esser letta la sua scrittura dà le persone dà bene, spetialmēte dà essi Principi, li quali rappresentando in terra la potēza di Dio, e gloriandosi di esser tali, ragion uouole, che si diletino di hauer uicina la uerità, laquale è unica sua figliuola, e seco siede al suo destro lato, e sederà i se. Nè uaglia à dir col Poe.

Che qual si lascia del su' honor priuare,

Nè huomo è più, nè uiuo —

conciosia cosa, che'l uero honore, del qual parlaua il Poeta, & parla ancora quando egli dice,

E l'ultimo era il primo trà' laudati,
è altra cosa, che precedenza di Seggi, & luoghi materiali, oue ancor gli ultimi sono eletti, & come eletti honorati: Nel Paradiso le Hierarchie delle intelligenze, che sono tutte beate non sono eguali di dignità, & in noi stessi tutte le membra del corpo humano, sendo dotate della uera anima rationale son tutte quantе dall'alta all'infima, molto più nobili, che i cori, & i capi di Lioni, e delle Aquile, nō per tanto ne la ordinanza della persona le gambe, e i piedi cedono al uolto, e non disdegnano di honorarlo: Dirò il uero de i nostri Principi per uero dire, et per celebrarli, io nō sò Duca in Italia, & non ci è Duca, ch'io non conosca ilquale per essere Imperatore togliesse essere qual sù Nerone, ò Caligola, ò Domitiano, ò Vitellio, ò cotaimo stri sì fatti: Spero adunque di poter scriuere

la uerità intorno à i gradi de i gran maestri senza sospetto di douer perdere la gratia loro per tal cagione, e con speranza che i loro altissimi animi dà Dio spirati, e per coscienza, stiano contenti non al mio nome, che poco suona frà quei, che fanno, ma alle ragioni, che io ho à dire; nelle quali altro di mio non si uederà, che carta sola, & inchiostro, del rimanente nō pure le cose, ma le parole, & seco insieme, la discretione del lo adunarle, tutto è per essere non affection furiosa, non uana, e fredda adulatione, ma calda, & certa dottrina dà quegli antichi insegnata, liquali amarono caramente più che gli amici la uerità, & la menzogna non men che l'uitio odiarono; onde io debba aspettare, che anzi poco, ò niente dal uincitore sia ringratiata questa mia buona operatione, che minacciata per tal ussuiuo, o prouerbiata dal uinto; ma l'uno, & l'altro dà Dio alzati à signoreggiare i miei pari, per guisa tale si stiano in pace ne i luoghi loro, che se ne glorij chi seguirà, & chi uà inanzi non superbisca. Or à far tutto, che bene stia, e tener patto, & promessa, dà un principio cominceremo, ilquale è noto ad ogn'uno, et onde poscia le altre cose men note, con certo ordine procedendo si manifestino all'intelletto, & è questo il principio, che'l nome Principe è una uoce, ò uocabolo, loquale usiamo à significare femina od huomo, che sopra huomini hà signoria, basti al presente, che così à punto si diffinisca

scia sì fatto nome : Può adunque il Principe in due maniere considerarsi, cioè à dire, ò in quanto è huomo senz'altra aggiunta, ò in quanto è Principe : Considerarlo inquanto huomo, non uol dir altro, che sua sostanza, & sua essenza, & sua spetie humana, che uiue, sente, & intende, il che è cosa dà Metafisico, e forse ancora in un certo modo dà Loico : Ma se uogliamo non inquanto huomo considerarlo, ma inquanto Principe senza più, in tal caso lasciando andar la sostanza humana, null'altra cosa ci torni à mente, che l'accidente del Principato, ilquale à'sudditi è riferito, sì come ancora queste due uoci Padre, & marito sono uocaboli non di sostanza, & essenza ma di accidenti, che non si fermano in se medesimi, nè nel soggetto che li riceue, & che dà essi è denominato, ma passano oltre, & altroue guardano, e detti sono per tal cagione, non assoluti, & quasi liberi, & dislegati, quale è il colore, & il calore, & altra simile qualità, ò quale è numero, & linea ma rispettiui, che di altri sono, ò ad altrui; che così come Padre è colui solamente, ilquale hà suoi figliuoli, nè saria padre, benche fusse huomo, se non hauesse figliuoli, & non è uero, che sia marito, chi non hà moglie, ma è marito quel tale dalla moglie, così il Principe è tale se non all'hora, ch'egli hà soggetti, de' quali è Principe, & in tal guisa considerando par che stia bene, e conuegna alla ciuile filosofia : uero è dunque, che

questo nome, di Principe è una uoce significante huomo dotato di Principato sopra altri huomini, & è ancor uero, che principato è uno humano accidēte, da onde Principe è deriuato, non altrimenti che caldo sia dà calore, e dà color colorato. Di quanto hò detto sin quì, in questo quasi proemio di quel, che à scriuere mi apparecchio, certo sono, che human uiuente non habbia il mondo, sia pur ardito, s'egli s'è essere, e nel contendere essercitato, che me ne osi riprendere, nè di menzogna accusarmi: può ben dire, & con verità, che breue, e scuro n'ho ragionato, però è bene ch'io mi distingua, laqual cosa douendo fare dà questo capo cominciare. Tutte le cose dell'uniuerso quante elle sono, che paiono essere innumerabili, e casualmente disperse à dieci ordini si riducono, liquali ordini generi alcuno, & alcun chiama predicamenti, l'unde quali ordini è delle cose, che dà se stanno, & in se, nè d'altrui sono nè in altrui, & sono dette sostanze, tutti gli altri sono ordinanze di accidenti, che non sanno-esser per se, ma sempre sono nella sostanza, che li sostiene; ond'è l'loro essere sia anzi inessere, per così dire, che uero essere: No-ue adunque, minutamente parlando, son questi generi di accidenti, hor basti à noi non partirli, ma che in trè soli si considerino due assoluti, & uno rispettiuo; gli assoluti, così chiamati, percioche ad altri accidenti mentre si intendono,

non

non son costretti di riguardare, son quantità, e qualità, ma il rispettiu e di accidenti correlatiui, che son di altrui, & in altrui, & non possendo esser soli sempre caminano à due à due, cioè sono à dire padre, figliuolo, principe suddito, eguali simili, & altre tali, & si fatte cose: Sappiasi ancora, che in ciò consistono l'ordinanze di ogn'un di detti Predicamenti, ch'elle cominciano da un sourano, che sopra capo non ha, & è chiamato generalissimo, onde scendendo dirittamente di spetie in spetie, si uiene all'ultima laquale si è detta spetialissima, e quini è il fine, che più non cala cotale schiera diritta, è ben uero, ch'ella ha dà i lati, quasi sue ali, le differenze, così chiamate comunemente, per esser quasi tra se contrarie, e due essendo per ciascun genere, giunte ad esso fanno le spetie, che sotto à quello son contenute, e così giunte le diffiniscono, & ciò ch'io dico di una ordinanza similmente a proportionione può, & dee dirsi di tutte l'altre, se non, che tutte non sono note egualmente, ma una più altra meno, e la più nota, laquale è quella delle sostanze, facilmente, per suo effempio, ci fa imparar le men note. Propriamente insin hora si è ragionato de gli accidenti, & delle sostanze; hora ho dà scriuere con qual metafora, molte uolte se ne faueli da quei, che fanno: Vniuersalmēte dicono i Loici la diffinitione esser sostanza del diffinito, e che oue è genere, e spetie, e differenza, iui e anche diffinitione,

e diffinito; sendo adunque nell'ordināze degli accide-
ti, generi, spetie, & differenze, mal può negarsi, che ui
si troui diffinitione, che sia sostanza del diffinito. E si
come per tal ragione metaforica negli accidenti è so-
stanza, così ancora allo'ncontro nella ordinanza del
le sostanze, tutte quelle sono accidenti trà se, che'l dif-
finito non diffiniscono; dunque le spetie, & le differen-
ze sono accidenti à' lor generi, liquai per esse non sono in-
tesi nè diffiniti, & in somma, perche in un passo ce ne
uarchiamo, tutti li dieci Predicamēti, non pur li quat-
tro dà me nomati con questa loica, & ragione uol me-
tafora, sono accidenti l'un uerso l'altro, non già in fat-
to per dirne il uero: conciosia cosa, che la sostanza non
sia in altrui, ma dà se, e l'accidente non è subbietto,
sì in subbietto, ma accidenti sono essi in tanto mutua-
mente in quanto mai non è uero, che l'un per l'altro si
diffinisca, anzi uno senza l'altro può diffinirsi, et in-
rendersi, & in ciò mostra la sua grandezza il nostro
humano intelletto: sappiendo egli sì ben distinguere tut-
te le cose della natura, lequali ella per non poter altro
fare, stringe in modo, et aduna che par che uoglia con-
fonderle: Quanto hò detto presentemente degli acci-
denti, e delle sostanze, tutto è degno, che questa uolta
per sempre mai sia bene inteso, e notato, e tutto è ue-
ro. ne mai sarà, nè può essere, che forza, legge, ne mala
usanza, non troppo amore, non troppo odio, non orator,
nō sofista, possa alterare la sua uerità, e tale spero, che
debba

debba essere, e parer tale ogni cosa, che di sì fatti prin-
 cipij sillogizzādo si inferirà: ma acciò che tutto sia be-
 ne inteso, di un' altro solo uocabolo dà me usato, non for-
 se noto ad ogn' uno, farò parola, & che, e com' egli
 importi, cōpiutamente dimostrerò. Dianzi io diceua
 che non ostante che un huomo istesso sia huomo, e Prin-
 cipe, nondimeno, il considerarlo hora in quanto huo-
 mo, & hora in quanto egli è Principe, non è un solo,
 mà dui concetti. e l' un di loro così all' altro diuerso, co-
 me è diuerso il rispetto degli accidenti correlatiui dal
 per se esser delle sostanze: Perciò che huomo è ueramē-
 te sostanza, e Principe è accidente à esso huomo, che
 hà Principato, & oltre ciò guarda i sudditi, & è di
 sudditi, come lor proprio correlatiuo: huomo adunque,
 se in quanto huomo è considerato, la uirtù di cotal uo-
 cabolo, in quanto null' altra cosa ci reca à mēte, saluo
 sua uera, et sostantial diffinitione, significante l' huma-
 na essenza nel proprio genere, senza hauer cura de gli
 accidenti di qualunque altro Predicamēto, non ostante
 che tutti quegli accidēti, ò almen certo la maggior par-
 te nascano i'seme cō esso lui ne mai dà esso nō si scōpa-
 gnino, nel qual modo cōsiderar esso huomo, forse è uf-
 fitio di metafisico: Ma quādo auiene, che lo stesso huo-
 mo non più come huomo, bē che huomo sia sēpre mai,
 ma i quāto Prīcipe si cōsideri, laqual cosa io ciuil mēte
 filosofādo uēdo fare al presēte, certo i tal pūto, lasciādo
 à dietro nō pur ogn' altro acidēte, ma sua medesima hu-

manità, solo intendiamo al suo Principato semplicemente, considerando, che cosa importi esser Principe, & in chi sia, & di cui, e per qual cagione. In somma parlando di questo (in quanto) per meglio hauerlo in memoria, dico, che in quanto non vuol dir altro, che essential diffinitione di alcuna cosa significata, per quel uocabolo, qual, ch'egli sia, ilquale è presso all'inquanto, nulla curando per quella uolta, di tutti gli altri Predicamenti: Parrà forse à chi è uago di contradire, che io parlando sì lungamente, e con tanta cura di un tal uocabolo, quale è lo inquanto, la dignità della cosa, onde io promisi di ragionare, indegnamente sia abbandonata dà me, e tanto scenda con l'ntelletto, ch'io tocchi il fondo delle bassezze grammaticali, & in maniera di Pedagogo per entro loro, mi volga pur, & riuolga. Ma chi ciò dice, ò non conosce di cotal uoce la gentilezza, & il ualore; ò conoscendola troppo bene, per uoler egli con suoi sofismi chi seco parla ingannare, finge, e fa uisita di non conoscerla, & fa di ciò un gran male, conciosia cosa, ch'ella sia uoce non fanciullesca, ne triuiuale, ma filosofica, senza laquale la distinction delle scienze, & delle arti sarebbe cosa impossibile, e puossi dire con uerità ch'ella sia tale al nostr'humano intelletto nello imparar le dottrine, quale esser stata à quel primo Chaos la discordia, nell'ordinarlo, e distinguerlo fa uoleggiaua l'antichità: che s'egli è nero,

che

che in ciascun' arte , e scienza l'huomo si possa considerare , come in effetto è considerato , non è già uero per tutto ciò , ch'egli in quanto huomo possa in ogn' una considerarsi ; anzi in quant' huomo in una sola , come già dissi , il consideriamo ; poi in un'altra , in quanto è mobile : Ma in quanto sano , & malato , in quanto Principe , ò suddito , in quanto bene , ò mal costumato , chi non si auuede , ch'egli hor dal medico , hor dal ciuile , hor dal morale è considerato ? E tutta questa distinctione d'arti , ò scienze consideranti una istessa cosa , la confusion delle quali è ignoranza , ò malitia , non altrimenti , che col uocabolo in quanto può esser fatta dal nostro humano intelletto , & al presente , se nella impresa dà noi tentata questo honorato uocabolo con chiaro suono ci guiderà , & noi attenti al suo altissimo intendimento dirittamente procederemo , sempre indarno il sofista le sue menzogne attrouerà : dunque con gran ragione dà tal uocabolo si è cominciato il discorso , ilqual intendo di hauer à fare intorno à i titoli , & ordinanze de i Principati , & de i Principi , e con la forza del suo concetto io porto ferma speranza di passare oltre continuando , & giunger tosto al mio buon fine desiderato , e , come ciò è ragione , laqual può esser lodata , così l'uso di alcuni nomi pur dianzi scritti dà me , fù inenitabil necessità , che non dee esser ripresa : Dissi essenza , diffinitioni , predicamenti , & alquante altre sì fatte uoci , ne doueua

ueua dire altrimèti, uolèdo scriuere il mio cōcetto, qua-
 le hauer debbo, et hebbi sempre nell'animo, perciò che
 cō altre uoci corrispondèti nō lo poteua significare, &
 era forza il significarlo; perch'egli è lume ilqual con-
 duce alla uerità. E se i uocaboli sono strani al senti-
 mento delle persone use à i sonetti, & alle nouelle, non
 è uero, che strani siano alla nostra mente domestica-
 ra nelle scienze, delle quali ab eterno gli intendimen-
 ti di tai uocaboli in ogni lingua son cittadini, e Patri-
 tij, nè mai dà esse non si scompagnano; ma acciò che
 à nomi non si contenda, confessiamo, che strani siano
 cotai uocaboli, quasi Fenici merauigliose, ma non già
 horribili come mostri, che nascer sogliono al mondo.
 E come io dissi in principio, che questa nobil materia
 auanza il Foro, et la scuola, così, e più è da dire, che'l
 poetare, ne il nouellare non è dà lei: perche cessino gli
 offeruatori toscani, e ricordandosi, di esser huomini
 à saper nati, finalmente attendano essi hoggimai più
 alle cose, che alle parole, & più all'essere, che al pare-
 re, laqual cosa, se far non uogliono, e gionua loro di ri-
 manersi nella opinione consueta, si almeno, non sia-
 no ardiui ne di parlare; di così alta materia, ne di-
 giudicar chi ne parla. Io adunque proseguendo l'in-
 cominciato ragionamento, & alle cose, che dette so-
 no continuandomi, dico, che Principe è relatiuo il-
 quale à suddito e riferito, & l'un per l'altro mutua-
 mente si diffinisce, ne un senza l'altro si può inten-
 dere

dere, considerandosi tutti due inquanto Principe, & suddito: Ma parliamo di un solo, cioè di Principe, per non confonder due parlamenti, & perche appresso esso Principe subitamente allo'ncontro, che cosa è suddito si conosce: Principe adunque importa huomo di principato dotato, e principato non vuol dir altro, che podestà, e signoria, & podestà e Signoria non è di un modo ad ogn'hora, ma è di molte, e diuerse guise, il che intendo, nō perche alcun de' Possenti sia Duca, ò Rè, ò alcun altro Conte, ò Marchese, ne per che questo à suoi pochi sudditi, e quello à molti si sopraſtia: ma perche i Principi, qual che si sia il lor titolo, & quanti, e quali i soggetti loro, non son signori egualmente, ma uno più, altro meno, cioe à dire, chi più, e meno di podestà si troui hauere ne' suoi sudditi, che ben può essere, che alcun de' Re coronati, quale e il Sophi, & quali furono gli Spartani, quello non possa ne' suoi soggetti, che può ne' suoi non pur il Duca della Moschcouia, ma qualcun' altro di lui minore. E fù già un tēpo, che nella Fiandra, laquale e piena di molte nobili, e gran Citadi, e pienamēte habitate, manco poteua la giuridition del suo Conte, & in Bertagna quella del Duca, che non può hora tal picciol Conte d'un sol Castello in Italia: Spero di esser inteso, si chiaramente ragiono della ragion de' Signori, e lor possanza ne' sudditi, & non per tanto à meglio ancora manifestarla, prenderò essemplio dà cose note

ad

ad ogn' uno, e non dissimili al Principato: Forse in uirtù di tal paragone la uerità, che cerchiamo più pienamente si scoprirà: l'esempio è questo. Bianco è un muro di uenti braccia, e bianco un braccio di bella tela, e bianco ancora il diamante, se uogliono ad un buon huomo di comparare in bianchezza tre cotai cose trà se, che farà egli costui? dirà forse è più bianco il muro per esser più grande? o la tela per esser sottile dà far camiscie: o il diamante, perche egli è gemma, che molto uale? ueramente pazzasarebbe la sua sentenza, se dà sì fatte cagioni si fusse mosso à distinguere il più, & il meno di tal bianchezza; ma se dicesse, che di tre cose quella è più bianca, che hà più fina la sua bianchezza, & l'ha più fina, chine hà più gradi, & chine hà manco è men fina, sanogiuditio sarebbe il suo. Gradi chiamano con metafora o quasi gradi i Filosofi, quel più, & men di finezza, onde, sì come per una scala, hor monta, hor scende la perfettion della qualità, & cotai gradi nellicolori, non già per nomi, de' quali mancano, ma ben per numeri ci son noti, imperciocche comunemente da l'uno à gli otto si contano, senz'altrimenti significarli; al quale effempio hauendo l'occhio, e la mente, dico esser gradi nella finezza de' Principati non importati da noi per nomi, o numeri, ma ben per opere manifestati, distinguendoli ad uno ad uno se fussier mille, lunge da ogni confusione; laqual cosa così

si

si mostra, che alcuni Principi (hora parlo generalmẽte di chi è Principe, ò che pare essere, ò che si tiene) hanno possanza nell'hauer solo de' sudditi, giudicando la facoltà, e quella forse non tutta quanta, nè cõ potenza assoluta, & altri l'hanno con quella insieme nelle persone; dunque i secondi, perche più possono rispetto à primi, son di alto grado, & più fini Principi, & è così senza fallo, ma distinguendo ancora meglio con una nuoua diuisione i secondi Principi; dico appresso, che di costoro, quello è Principe interamente, la cui sentenza, poich' ella è data, null'altra forma di autorità può hauer forza di rēder uana, ò far, che ingiusta sia reputata, Principe è anco più pienamente chi può far lega d'ariento, e d'oro à suo modo, lei suggellando del nome suo, e della sua effigie, & quanto uuole apprezzarla. Qui è bene, ch'io faccia punto, & inanzi, ch'io uada oltre scriuendo, torni à dir breuemente, per meglio hauerla in memoria quando insin hora di Principato, & di Principe con lungo ordine ragionai. Questa adunque è la somma, che adesso Principe in quanto Principe, trattone fuora il correlatiuo, cioè il suddito, per loquale si diffinisce, & la potenza del Principato in sù laquale è fondata la relation di lui al suddito con ogni grado di sua finezza, & autorità, qual si uuol cosa, che sia in lui oltre ciò, si dee chiamare accidenti, senza ilquale perfettamente si può conoscere chi
si



*si può conoscere che cosa è Principe, in quanto Principe, & in quanto più, & men Principe, dunque al presente il dir, che'l Principe è bello, & forte, e ricco, e nobile, & ualoroso, ampio, & fertile il suo paese, e che i suoi sudditi son molti in numero, grandi, antichi, & illustrissime le Città, e piene appresso di sontuosi edifizij, tutto è in uano, e tutto fuori del nostro impreso proponimento, ilquale attende à sapere, che cosa è Principe in quanto Principe senza più, ciò saputo di tutti i suoi accidenti distintamente si parlerà; ma inanzi, che à ciò si uegna bene è uscir di que' dubij, per entro iquali conuien che passi, chiunque tratta la precedenza, e nel trattarla non suol tener quella uia. E nel uero cotal dottrina di Todeſt à di Principati, & di Principi, di sostanze, di accidenti, di relationi, di più, & meno, di finezza, tutto che uera, & antica sia, & perciò degna di molta fede, nulla dimeno percioche il mondo non l'uffisacilmente dalle communi persone sarà tenuta merauigliosa, considerando che dalle cose per me premesse se si concedono, siegue un noteuole, per così paradossoso, cioè, che'l Conte di non sia men Principe, fuora trahendone il far monete, che quel del Rheno, ò di fiandra, siegue ancora. che senza trarne ueruna cosa à iuridition pertinente tanto sia Principe de' suoi sudditi alcun Marchese in Italia, quanto è in Francia Rè Carlo nono, ò Rè Filippo in due mondi: laqual
fola*

*sola niun Romanze non fù mai oso di imaginare: oltre che cio sarebbe multiplicare per una cento trà essi Principi le discordie, oue io promessi di uoler scriuere in tal materia con intentione, non solamente di smi-
nuirle, ma di acquetarle, & estinguerle: Dunque in tali, & sì fatti dubbj, debbo pensar di accettarmi & breuemente il farò, & farò hora una cosa, la-
qual non feci mai più, nè in altro caso non la farei, che con uolgari disputarò, il cui parere sì poco sem-
pre ho stimato, che alcuna uolta morto, e trafitto dà denti, non posicura à guarirne: Hora al presen-
te per due cagioni con esso l'uolgo à far ragione discen-
derò; & l'una è questa, che le discordie de i grandi, nō poche uolte sono fattura del suo furore, ò almen cer-
to sua nutritura, però è bene, che si raffreni: l'altra si è, che l'uolgo anch'esso, sì come suddito pare essere parte della diffinitione del Principe, per conseguente non pare indegno del tutto di esser ammeso à questo nobil ragionamento. Dico adunque, che chi asser-
ma, che un picciol Conte, che tutto possa ne' suoi sog-
getti, tanto è Principe di que' pochi, quanto è di mol-
ti un gran Rè, non niega al tutto la uerità, che così co-
me il uillano non è men huomo, cioè animal ragio-
neuole, che sia il gentile, & tanto è corpo un grane-
di miglio, quanto è il Cielo, benchè non sia tanto cor-
po; ilqual Cielo con una nuoua metafora potrebbe dirsi da alcun Poeta lo'imperadore de' gli altri corpi,*

nè altrimenti il Cavallo, benchè sia bruto animale diuenta padre, & come padre, ch'egli è, alli figliuoli si riferisce, che l' miglior huomo dell' uniuerso, così l' minimo di ogni Conte rispetto à sudditi, & mentre à quelli si riferisce, e può in essi ciò ch'egli uole, il qual rispetto, e potere è uera essenza del principe, tanto, e sì bene si dee dir Principe, quanto era Serse di tutto l' hoste de' Medi, e persi, & Ottauiano di tutto l' mondo; nelqual modo se Giulio Cesare in un Castello anzi esser primo desideraua, che terzo in Roma ò secondo, filosofaua elegantemente. Mostro habbiamo, come io auuifo à uolgari con qual ragione la disuguaglianza de' principi possa agguagliarsi dal buon giuditio contemplatiuo, che ben conosca, e sappia darci à conoscere, che cosa è in quanto, che sostanza, che assoluto, che relatiuo, nè oso credere che alcun uolgare intelletto sia così infermo della ueduta, che ciò non scorga nelle parole, che già ne feci, e conosciuto non se ne uanti, quando in tal modo filosofizzando, non pur due principi Conte, e Rè, ma il più basso huomo, che nascer possa quì giuso, col più sublime, che mai nascesse nè discendesse dà Cielo può esser certo di pareggiarsi. Ma se in effetto non ne son chiari i uolgari, o schiui sono della lor gloria, à me tocca in contrario non solamente di lasciar dirli, e parlare, ma haner speranza, che dalla lor contradittione alcuno ingegno gentile che poco regna di quel del uol-

go. prenda argomento à douer prouare tutto esser vero quanto io diceua, pigliando effempio dal buon Fotione, ilquale sentendo, che vn suo consiglia dato alla Patria piaceua al popolo Ateniese: perciò appunto fù egli in dubio non falsa fusse sua opinione, e quasi fù per disdirsene: pur nondimeno perciocche io bramo di farmi intendere dà ciascheduno per imparar dà chi sà, & ammonir chi nō sà, laqual cosa, se io feci mai qual che volta, si debbo fare al presente, che non pur l'uso, e la charità, ma la materia il richiede, io poco appresso nell'altra parte di questo nostro discorso, mi fermerò à ragionarne, & potrebbe essere (Dio permettente) che io ne parlassi per questi, e quelli à bastāza. Ma alquanto inanzi, che ciò si adempia dà me bene è à dire per qual cagione à di nostri, oltre à l'usanza del tēpo antico, la nostra humana ciuilità à l'irimenti da quel ch'io feci, o dissi, distingua i gradi de' Principi, & vna egual giuriditione, seruando intera di ciascū di essi l'autorità verso i sudditi, cō varij titoli di sagguagli, che se lo effetto è palese, nō forse è noto il pche, e può gionarci il saperlo: Io ueramēte nō ne son certo, e parlo solo per quel, ch'io credo, giudichi poscia chi leggerà. Naturalmente noi huomini, ma per diuerse cagioni siamo ciuili, e contemplatiui, contempliamo per la natura dello ntelletto, primo nostro atto, & pri ma nostra perfettione, ma ciuilmente ci rauniamo, per souuenirci l'un l'altro di qualche aiuto, nelle

C bisogne,

bisogne, onde ad ogn' hora, colpa, e difetto della materia, laqual è parte dell' esser nostro, communemente abondiamo: Imperciocche douendo darci la madre nostra Natura tale, e si fatta complessione, che degna fusse dell' eccellenza dello ntelletto, quella fece sì delicata, che nessuno huomo, se dalli altri huomini si scompagna, nō è possente di conseruarla: bella adūque fù la parola, che lasciò scritta dell' huomo solingo il filosofo, cio è, che fusse, ò Dio, ò huomo, ò bestia, & è mirabile uerità, che alla bontà della nostra tempra siegua il difetto di nō bastare a noi stessi, ma in guisa quasi di uiti, & hedere hauer mestieri di compagnia, à cui si appoggi per sostentar si la nostra debole humanità. Or senza dubio ueruno sendo nell' huomo natural cosa la cōpagnia, siegue a ppresso, che l' Principato sia naturale, il che in tal modo si può dedurre, che mai non dura la compagnia, se non è ben ordinata, & non si possa ordinare, se grado, & numero non hà luogo, che lo infinito, si come incognito, et indistinto è abborrito dalla natura: siegue adunque che nell' ordine Cittadino, al primo, & sommo de gradi, e numeri naturalmente ci conduchiamo. Ecco adunque per qual ragione siamo sforzati di confessare, ch' l' Principato di cui è propria la sōmità, e la primitia sia natural degnità nell' adunanza delle Persone; e nel uero, se nelle cose particolari, le quali al lume delle Répub. sono come lucciole al uiuo foco, ò come Stel
la

la delle piu piccole allo splendor della Luna; si troua l'alto, & l'anteriore, maggiormente questo bell'ordine, e grado, e numero, e cima, e fondo, e piede, e capo dee esser posto nella città, laqual di case è composta, e ha perfetta da tutte le parti la compiagnia: Ma, che altro è il corpo dell'animale, che adunanza di molte membra, onde il capo è il signore, e ueri sudditi li suoi piedi? Mai non si adunano i quattro humori a far l'humana complessione, che non predomini l'uno agli altri, e la ueduta si può dir Principe di ogni senso, e la ragion degli affetti humani, generalmente del corpo l'anima, & ogni forma negli elementi, e ne i misti e là sù in Cielo, che par, che regga ogni cosa, sempre è Reina della materia, & usa seco le sue ragioni. Quindi nacque sinistramente in alcuni Greci una barbarica opinione, et fuor di modo arrogante, oio fù, che soli essi greci naturalmente fusser Signori, e serui i barbari, trà iquali barbari hebbero ardir di annouerare li Romani, quando in Italia signo reggiando, erano in uia di esser Signori dell'uniuerso: laqual parola mal si può intendere, se non s'intende primieramente, che cosa sia l'esser barbaro, il che credo, che nessun Greco non intendesse; credo bẽ che dir uoleffero i buoni huomini, che la persona, e tutta intera la natione, che più sentiua in sua uita della materia, e del corpo, che della forma, e dell'anima, era seruil di natura, benche per sorte si-

gnoreggiasse, e signorile allo'ncontro, quantunque in ceppi si ritrouasse, se men di carne, e più di spirito riteneua, laqual sentèza (si ben si nota) par molto giusta, e modesta: Or tornando al primo nostro proponimento, dico, che i gradi de' Principati cō più, e meno di podestà, cioè maggiore, e minor finezza di dominar alcun sud dito, tutti esser possono nella scala del nostro viuer ciuile, laquale è opra della natura, e sono spetie di signoria essenzialmente distinte sotto il lor genere, e questo è quel della qualità: Non son già tali quegli altri titoli di Venerati, di Regi, Duchi, Marchesi, e Conti, che già molti anni diamo a' Signori, che ci gouernano, ma sono humani artiftij, con buō consiglio dà noi formati, e giunti a i gradi della natura per ordinarli, & ornarli, che già si vede ad ogn' hora, ch' una medesima podestà verso i sudditi cioè eguale in finezza può hauere il Conte, il Marchese, il Duca, & il Rè, anzi auuiene assai volte, che in minor titolo sia maggiore giuriditione, e che la dignità della signoria non sempre mai vada di pari con la finezza del comāda re, & è tallhora, che chi può māco ne' suoi soggetti più alio sieda, & auāzi: laqual cosa, per ciò che par, che confonda tutta l' humana ciuilità, & volga lei sottosopra, onde seguano molte risse trà gran Signori, spetialmente questa presente di precedenza, laqual io bramo di leuar via, però è bene, ch' io la distingua, & a ciò fare da tal principio cominciarò, che là
 ciuile

civile adunanza naturalmente. è casa, pago, ò città; ma l'artificio dell'huomo ne sà far tante dell'altre, e già ne hà fatto, e farà, che'l numerarle non è leggiero: breuemente ragionerò delle naturali, poi tratteremo più lungamente le consigliate: Casa, e pago sono adunanze non ben compiute d'huomini, e donne in maniera, che ogn'vna di esse hà un principale, cui tutti gli altri ubidiscono: la casa è parte del pago; il pago è parte della Città: & ella al pago, & alla casa è, qual'è il corpo alle membra, che lo compongono; e quinsi fermasi la natura, nè uà più oltre nel generare; però ch'ello è tutto, e perfetto; e se pure ella non si acquetando uollesse aggiungerli alcuna cosa, non lo farebbe più intero, ma bene in mostro il tramuterebbe: Similmente la raunanza della Città, laquale accoglie in se stessa tutte le humane operationi della civil compagnia, e da loro l'ultimo compimento, naturalmente parlando è perfettissima compagnia, ma il nostro humano intelletto, ilquale è fiato del Signor Dio, per conseguente non circoscritto già mai, nè da alcun luogo particolare, nè dal suo corpo medesimo, è di sì ampio uigore, ch'egli non cape nella natura, ma altamente estendendosi, giunge à tale, che la Città l'tra par casa, però ad una non stà contento; Ma esaminare con diligenza della sua patria le forze, e quelle appresso con le propinque, e loro inuidie, e loro odij prudẽtemẽte paragonate, e conosciuto, che per se stessa non

può bastare à salvarsi, entra in pensiero di giunger l'altre alla sua, non altrimenti, che la natura in lei giungesse le case, e i paghi, ò molte membra nelli nostri corpi, nel qual modo là nella Persia, quando ella l'Asia signoreggiaua, soleasi dir uolgarmente quella Città è la vesta, quella è la cintola, e quella è le gemme della reina, poi di Temistocle si ridisse: Laqual ricolta di quattro, e sei, e di otto, e dieci Città, tal fù à tempo non molto antico, che dato il titolo ad una di esse più opportuna, e più nobile, la chiamò Marca in sua lingua, onde Marchese si deriuò: In frà le quali adunãze fù molto saggia, e molto santa l'achaisa, ma non già molto felice, e fù tēiata dal buono Arato per sostenere in tal guisa del popol greco l'honore, il qual già in basso si rinolgeua: egli adunque considerãdo pietosamēte niuna parte della Morea, desta all' hora Peloponeffo, poter difendersi pse sola dà i congiurati alla sua rouina, ma tutte insieme si bene; pensò di unir le lor forze. e fare un corpo di tante mani con un sol capo, che alla maniera di Briareo temer facesse tal' uno, che prima ardiua di molestarle: Ma perciò che questa forma nō naturale, ma ragioneuole di accomunar molte forze, non pur di Case, ma di Cittadi, fù introdotta da Arato à beneficio delle Rep: della Grecia, e cōtra i principi, onde io ho impreso di ragionare, à tutti iquali generalmente esso Arato nō molto amico si dimostrò, però lasciãdo cotale essēpio. torniamo à

Principi,

Principi, & à lor titoli, e di costoro prima à gli antichi, poscia, à moderni, spetialmente à Christiani, che fanno meglio distinguer la dignità signorile, che gli infedeli non fanno. Adunarono anticamente sotto un sol titolo, ciò fù l' regio assai Cittadi, e Prouincie per Alpi, e mari trà sè distinte, non à salute de l' una di esse, nè di colui, che la dominaua, ma sol per gloria, & ambitione, alqual fine è dà credere, che Nino, Belo, Ciro, Cambise, Dario di stirpe suo figliuolo, e dopo questi Alessandro magno facesser tutte le loro altissime imprese, e tutti regi si nominarono: Ilqual titolo fù à lor tempi sì riuerito, che per molti anni, morto Alessādro, nè il primo Antigono, nè Tolomeo, nè Seleuco, bench' essi fussero gran Signori, non furono osi di appropriarsi; e quel medesimo fù à Romani così tremendo, che hauendo essi un lor Principe à tutti i regi superiore, ilqual à Roma adunaua ogn' altro regno, e Prouincia, e ne faceua una Signoria, non si attentauano à dirlo Re, ne esso Principe il permetteua; e questi era, & è ancora lo Imperatore, alquale il Conte, si come suona il uocabolo lungo tempo dà poi si cominciò accompagnare; et in Germania al presēte, oue si numera ad uno ad uno qualunq̃ grado di Principato, nō gli è lōtano, ma assai ritiene di q̃lla antica sua dignità: Mostro hò l' origine e l' adunāza di quattro titoli, Cōte, Marchese, Re, Im. resta parlare del Ducale, ilquale al regio è uicino; q̃sto titolo, se ben si nota il suo nome, forse era tale nelle cit-

tadiparticolari, quale era in Roma l'Imperator e;
 che anticamente l'Imperadore null'altra cosa solea
 guardare, che lo essercito à lui commesso dalla Repu-
 blica, e ciò non sempre, ma quando egli era vittorio-
 so; e come in Roma alla fine d'Imperadore di sol-
 dati si fece Principe del Senato, e del Popolo, d'ogni
 cosa, così credo, ch'egli auuenisse del Duca; onde può
 essere buon testimonio Dionisio primo di Siracusa, il-
 quale di Capitano, ch'egli era, si fece Rè della Patria,
 & alla Patria con la uirtù del suo essercito molte al-
 tre terre adunò: Ma à bene, e tosto ispedirsi di co-
 tai titoli; & altri molti accidentali alla signoria, che
 non risguardano i sudditi, nè la finezza del coman-
 dare, ma solamente se stessi, come tra essi siano ordina-
 ti, perche distinti, & moltiplicati, consideriamo le de-
 gnità della Magna, laquale, per vero dire, è Republi-
 ca, ma la più ampia, e merauigliosa, che mai sia sta-
 ta, nè sia per esser nell'Vniuerso; & par bene, che dal
 Vicario di Giesù Christo trouata fusse, e disposta,
 che ella è adunanza non pur di case, & di paghi, di
 gentilhuomini, e mercanti, & artisti, quale era Ro-
 ma, e Cartagine, ma è Republica, che le Prouincie ha
 per case, e Regi, Duchi, Marchesi, e Conti per Citta-
 dini, cui non confonde il gran numero, nè gran poten-
 za la tiranneggia; oue uenduta non è giustitia, nè no-
 biltà comperata: humile è l'alto, e l'inferiore: è ma-
 gnànimo, e tutta è piena generalmente di simplici-
 tà

*suma purità, e quiui è capol' Imperadore; rispetto al-
quale tutto quel corpo, quanto egli è grande, di mem-
bro in membro fù ordinato, e distinto, & è ancora al
presente, e tanto basti d'hauer detto, si che son note le
cose sue: percioche alla materia dà noi trattata,
non è mestieri, che più auanti se ne ragioni. Or io non
credo, che dar bisogni di questi titoli, qual sia antico, e
qual nouo, nè altrimenti considerarli, e parlarne,
che come si usa al presente, che se il passato si risguar-
dasse, chiaramente si uederebbe, che Imperadore, era
assai meno, che non è Rè, e meno ancora che non fù
già Dittatore, e meno Rè, che non è Signore, e più che
Duca Marchese, e che uicino all' Imperadore, come
compagni di sua Maestà, sedeano i Conti, liquali hor
tanto se ne allontanano, & altre cose sì fatte, che nul-
la sono hoggidi. basta inferire dà ciò, che detto ne hab-
biamo, che i quattro titoli, cioè Rè, Duca, Marchese,
e Conte, a dirne il uero non sono spetie ma accidenti di
principato, così distinti dà chi può farlo, per cessar bri-
ga, e cōfusione nella Republica Christiana. nō alterã-
do la uera essentia del Principato, onde ogni un di es-
si in quanto Principe non à maggiori, ò minori Prin-
cipi, ma à suoi soggetti si riferisce, & è di quelli, e può
in quelli, e per quei soli si definisce. Resta à dire al-
cun' altra cosa de gli accidenti del Principato, e del
Principe, molto opportuna all' intelligenza della ma-
teria dà noi tentata, laqual detta, io porrò fine alla
prima*

prima parte del nostro impresso ragionamento. I principati negli huomini parte sono opera della natura, parte dell'arte, parte del caso, e della fortuna: Ilche dicendo non son sì empio, e scempio, ch'io uoglia escluder dà tali effetti la prouidenza, e mercè di Dio, senza laquale nulla sarebbe della natura, della fortuna e dell'arte, ma io la taccio, perciocche à tutte commune essendo, & inseparabile, male sarebbe il porla in schiera con le trè altre, e come quarta contarla. Principe chiamo per sua natura, non come dianzi io diceua, perciocche in esso lo spirito al senso, e la ragione à gli affetti, si uede sempre auanzare, che ciò si intende di un huomo solo particolare, & in se stesso considerato, il che può, e dee esser, non pur ne i Principi, ma etiamdio ne i soggetti, ma io intendo le mie parole di chi hà imperio negli altri huomini, e nasce tale, e fù cotal generato, ilqual Principe naturale, perciocche è noto ad ogn'uno, non è mestieri, ch'io mostri à dito, nè chè per nome lo manifesti; Principe à caso, e per la sorte della fortuna, coll'ãnitrir del Cuaallo, sarebbe stato già molti secoli un di quei nobili Persiani, che i Magi uccisero; ma cotal sorte dà Dario in arte cō sua prudentia fù tramutata, laqual foggia di electione poteuà dirsi fortuna, non solamente quanto al sortito nel Principato, ma perciocche rado auuiene, che un Principato, senza altro mezzo si dia per sorte ad alcuno. Pur nondimeno dice Virgilio parlando à uenti Nettuno

Non,

Non illi imperium pelagi, sæcūque tridentem,
Sed mihi sorte datum,

¶ in Ouidio Giunone à Cerere loda Plutone, che non li ceda se non per sorte, nè Remo à Romolo, se non per sorte di certi uccelli, fù inferiore. Ma se fortuna si chiamerà, quando un fanciullo, che fusse dato alle fiere, qual fù Edipo, Thelefo, e Romolo, & un prigioniero, qual fù Mattia, e Castruccio, ò un per schiauo uenduto, quali son hora i Bassà, e soleua essere alla mia etade il Soldan del Cairo, ò nato schiauo, qual era Seruio, giunga al Regno per una uia, che suol condurre alla morte, ò à uita misera; ¶ infelice, tanti furono in altri tempi questi tai Principi fortunati, che de' lor nomi, e successi, ne sono piene non pur le historie ma le tragedie: Vegno à i principi per loro arti lequai due sono l'una di pace, l'altra di guerra, è ben uerò, che alcuna uolta un prode huomo sì fattamente si uiue in pace nella sua casa, ch'egli quantunque così uiuendo diuenti degno di un Principato, non è però, ch'egli uiua con intentione di mai douere esser principe, e tal fù Numa Pompilio, tal Dio uolse, che Saul fusse, e David, tale fù anche per auuentura quel buon Ridolfo di Auspurgh, e forse Arigo di lucimburgo: Ma di coloro, che uisser bene per uiuer bene, e per esser Principi, piena è Vinegia, cō li suoi Dogi, e piena già ne fù Roma, se'l Cōsolato, e la Dittatura si dee chiamar Principato: Or quāto all'arte

all' arte della battaglia, non poche uolte è auuenuto, ch' alcun priuato, e di basso affare, qual fù Agatocle, il Tamberlano, il Cingiscam, o alcun piccol Signore, qual fù dà prima Alessandro Magno, con l' arme in mano in sì poco tempo si fece Principe tanto grande, che mal si crede la uerità dell' historia; se la sua alta militia non è creduta essere stata anzi assoluto uoler di Dio, che humana industria. Detta tai guise di Principati, o per dir meglio le loro origini, dirò hora, ma breuemente, le lor notevoli conditioni, per le quali ciascuna di esse è d' apprezzar sommamente: e cominciando dal Principato della natura, che buona cosa è perciò, io molto amabile il chiamerei, poi lodeuole quel dell' arte, & ammirabile il terzo, ilquale è opra della fortuna, lequai tre conditioni son tutte alte, e gentili, ma qual sia più, e qual meno, non è dà me il giudicare, bene è dà me il considerarle, pregando ogn' vn caramente, che parlar suole di Principati, e di Principi, che debba fare altrettanto; distinguendo con molta cura che cosa è caso, & che sia arte, e natura, che se natura è ueramente, quale ognun dice, di Dio figliuola, & è imitata dall' arte nostra con intentione di somigliarla, quanto far possa, e sorte, caso, & fortuna sono accidenti, che suol produrre la natura non uolontieri, ma trasportata mal grado suo dalla potentia della materia, oltre i confini di alcuna specie, & il ualor negli effetti uegna dà quello delle cagioni,

gioni, o dalla foggia dell'operare, già si uede per tal ragione qual sia piu nobile Principato frà tutti trè i nominati; Ma se fortuna, come alcun uuole, altro non fusse, che un assoluto uoler di Dio, & proprio effetto d'onnipotenza, allaquale nè naturale inclinatione, nè human consiglio, nè tutto'l Cielo non ha contrasto, senza alcun dubio quel, ch'era terzo ne i Principati, diuenta primo; si come ancora, se l'arte nostra, laquale è opera della ragione, adempier suole del suo giuditio tutti i difetti della natura; quel Principato, che ci par primo, sarebbe dopo il secondo: In altro modo prouar possiamo assai bene le trè predette conclusioni, che se l'amabile è miglior cosa, che lo ammirabile, e che'l lodeuol non è, & par che sia miglior cosa, perciò che importa per se bontà, il che non fanno quelli altri due, & la bontà è il proprio obbietto del nostro amore, senza fallo nel primo modo antedetto si ordineranno i Principati, ma nel secondo si ordineranno, se lo ammirabile hà il primo luogo, e par che'l primo li si conuegna, propria essendo dell'altre cose la merauiglia, oue non giunga col suo giuditio l'humanità, o certo giunga à gran pena; Ma se'l lodeuole, allo ammirabile, & allo amabile andasse inanzi, & par ragione, che li preceda, si come quello, ch'è priuilegio della uirtù, laquale è sopra tutte altre cose certo il terzo ordine a niun'altro non cederebbe: queste sono delle ragioni, che a dritto, e torto potrebbe usar disputando

tando chi è fermato piu di contendere, che di sapere: Ma la natura è ueramente di Dio figliuola, e l'arte è ombra, o quasi simia della natura, e nullo effetto della fortuna, o del caso propriamēte si dee dir opra dell' infinito poter di Dio, ilquale è pura perfectione, & non fa cose se non perfette, quali non sono le fortuite, bene è fattura, ma non legitima di quella immensa imperfettione, laquale è propria della materia, e poco è lunge dall' esser nulla: per laqual cosa, nulla natura, ò forma alcuna particolare, che sia in lei mai non può tanto affrenarla, che alcuna uolta non corra à fare certe sue strane operationi, molto più rare, & mirauigliose, che non son quelle della natura, & dell' artificio, ma non però sì gentili: terza è ancora in un' altra schiera la imperfettion della fortuna, quādo huō dice comunemente, che i beni humani son di tre guise, ciò è à dire di corpo, d' animo, e di fortuna, de' quali beni ragionarò nella seguente seconda Parte, poi che la prima ha qui il suo fine.

PARTE SECONDA.

ARISTOTELE nella Rettorica mostra in prima con sue ragioni non esser uero, che l' mouimento de' nostri animi, sia parte alcuna sostantiale della uera arte Oratoria, ma esser fraude dell' Oratore, mentre il mal huomo lasciando star la sua causa, a cui doureb

be, se buona fusse, & sapesse farlo, ogni suo studio indirizzare, malignamente si torce al giudice, & poi che alquanti de' suoi affetti hà spiati, hor cō seure ammonitioni, hor con lusinghe, e con uezzi li ua intorno per irretirlo, & costingerlo à douer fare à suo modo: per conseguente questo grand' huomo, che tutto seppe, & tutto uolle insegnare biasima i Retcri del suo tēpo, li quali in uece di mostrar l'arte, laqual consiste per uero dire, nel ben formare, & usar bene le due proue al persuader pertinenti, mai ad altro non attende uano, che à far conoscere à lor discepoli in quali, e quante maniere l'animo humano del giudice fatto lōtane dalla ragione, laqual gli è data per temperarlo, di amore di odio, d'ira, d'inuidia, & d'altre simili passioni nimiche al uero della giustitia si possa à pieno infiammare: non per tanto lo stesso autor poco appresso, quasi altri, sia diuenuto, o di esser esso nō si ricordi, più amplamēte, che mai facesse altro Retore tratta, e distingue cotali affetti, nè tace cosa, che dir si possa p insegnare à commouere il cor del giudice passionato. Con questo effempio notabile io similmente, si come ho mostro che cosa è Principe in quāto Principe, da qual radice nasca il rispetto da lui al suddito, e come solo cotal radice, e rispetto, è sua essenza, e sostanza sua, et che l'aūzo di esso Principe, che che si sia è accidēte, e mostro ancora, che'l più, & il meno nel principato, lascia a dietro ogni titolo, e guarda solo alla podestà, laquale

la quale hà il Principe nelli soggetti, con la finezza de i gradi suoi, nelqual modo se bene è intesa la sua ragione, tali due Principi sono eguali, che alla misura del commun volgo l'uno Gigante, l'altro un Pigmeo si riputarebbe, così hora al presente di ogni ragione, che creda hauer si alcun Principe di andar innanzi, ò seder sopra ad un'altro, con maggior cura, che non suol fare chi si diletta di veder quelli in tal piato distintamente ragionare: di tanto forse sarà migliore il mio auviso, che non fù quel di Aristotele, che oue le cose da lui descritte intorno al moto de' nostri affetti, egualmente possono essere dalli oratori & bene, e male adoperate, e forse mal solamente, male essendo, che si corrompa il giuditio, etiaudio per far bene, conciosia cosa, che giustamente ad ogn' hora dee far giustitia il buon giudice; io allo'ncontro dirò il bene, & la verità, e tutto sempre à buon fine: nè mai fia anima sì peruersa, che ad altro mai, che à buon fine possa riuolger la mia parola, benche tentasse di riuersarla. Dico adunque, che se alcun Principe farà ragion di andare inanzi ad un'altro, che li sia pare in autorità, & in titolo, vada, & cerchi di vno, o più accidenti con diligenza, onde esso principe oltre al titolo, & alla essenza del Principato si uede sempre abondare: ma cerchi i luoghi, oue sono usi di ripararsi, & cerchi in modo, che non à caso, ma con bell' arte cercando, li uegna fatto di ritronarli, & l'ar

te è questa, ch'egli essami pienamente le conditioni non pur del Principe, ma quelle ancora de i suoi soggetti, e seco insieme le conditioni di tutti i luoghi, oue egli regge, e comanda, Et ueramente ò la ragion della precedenza nasce da alcuna di tai tre cose, ò dà tutte tre, ò non è nulla in effetto, ma è lusinga di adulatori, ò puro sogno di chi la brama, ò uana impresa di chi la chiede, ò poco senno di chi la dona: parleremo distintamēte, et ad una ad una di tutte tre, cōciosia cosa, che ogn'una di esse, così uà il mōdo, habbia grā schiera di suoi campioni atti à combattere colle ragioni, e coll' armi, perche à tutte l'altre si preferisca. Molti adūque si fāno à credere, che dalle terre signoreggiate l'una coll'altra paragonando, prenda il Principe il privilegio dello eſſer primo tra li altri Principi del suo ordine, e quindi nasca per auuentura, che la Borgogna laqual fū Regno alcun tempo hora al presente sentendo ancora non sò che cosa della reale Serenità, pōga il suo Duca nel primo luogo tra i Padri laici della Francia; la qual ragione, se uera fusse, maggior honore sarebbe stato altra uolta il dirsi Duca della Città di Pavia, che di Milano: e la Toscana hoggidì, anzi dà Chinſi che dà Fiorenza, o da Siena nominarebbe i suoi Principi: Quì è bene il por mente, che le più uolte i Duchi, et i Regi dalla Prouincia, e tal fiata da una sola delle Città de' Stati loro fanno il titolo à lor Dominij, e non per tanto non sempre è uero, che tal Città spetia-

le sia la più ricca, nè la più ampia, ne la più antica di tutte le altre, e sia di ciò testimonio Triuigi, & Adria e Benaco, dalle quai due Città questa al mare dà il nome, quella alla Marca, e Benaco si dice il lago di Garda; Ma perciò che la opinione di costoro, si come debole di ragione par, che si appoggi all'autorità di Gierusalemme, la cui corona, per quel, che huom parla comunemente, si pone in cima ad ogn'altra, onde possa inferirsi, null'altra cosa, che la Città dominata, dare al suo Príncipe il primo luogo desiderato però è forza il parlarne. Gierusalemme per dirne il uero fù grã Città di non gran Prouincia, Dauid in essa fermato il soglio del regno, l'accrebbe molto, e di ediftij, e di popolo, e grandissima appresso lui con la religione, e col Tempio la fece poi Salamone. Ma la Giudea tutta quanta fu così piccola, e humil cosa rispetto alle altre Prouincie, che nota appena alli suoi uicini, non mai da' Greci, benche essi n'habbiano l'alfabeto, e da' Romani assai tardi con suo gran danno fù conosciuta: onde è adunque questa cotanta sua dignità, se non le uiene dal Saluator Giesù Christo? e questa gratia per qual ragione le uien da lui, del quale in essa mentre era ancor nelle fasce fù già trattato di ucciderlo? & in età giouenile dopo hauer fatti à suo benefitio diuersi seg ni merauigliosi, e fatti in guisa, che solo Dio, e non altri douea poterli operare; fù poi tradito, uenduto, preso, deriso, & crucifisso frà due ladroni?

Certo

Certo queste non son cagioni di farci credere, che la corona della Città di Gierusalem, à honor di Christo, e per amor suo à tutte l'altre si preferisca, quella più tosto di Nazarette di Galilea, oue la Vergine il concepìte, ò della piccola Betelemme, ne' cui Pressepì, fù partorito, degna sarebbe di tanto honore, & allo Egitto, che fanciulletto il saluò, Gierusalemme, che l'fè morire dourebbe cedere: Alli Giudei ostinati e terra santa la lor terrena Gierusalemme, à noi Christiani deue esser tale, qual già fù Giericò à Giosue, nel qual modo si uole intendere la gran sentenza di Giesù Christo, chiamo sentenza per dritto nome la profetia, ch'egli ne fece andando al monte Caluarie, laqual sentenza, se giustamente di tal peccato l'ha castigata, tutte guastando le cose sue, e disperdendo il suo popolo, & tutta uia la castiga, mal sò uedere qual nouo merito, ò uirtù sua à tal sentenza opponendosi, faccia lei degna di riueranza sì, che Reina delle Reine, non serua, e schiaua sia riputata: Ben intese quel buon Goffredo il ualor di così fatto argomento, quando in essa, poi che la prese di pure spine non di oro, o gemme si coronò. Qui aspetto, che mi si dica parti essere ingiusta cosa, che quella terra, oue il Signor de' Signori degnò di uiuere humanamente, come un di uoi; e come Dio diuinamente operò, morì per noi, e risuscitò, hor sia da esser dà noi Christiani men riuerita, che non son le altre, che furono inde-

gne di tante gratie? Dunque indarno suol uietarsi del Redentore il Sepolcro, & adorarsi oue toccarono i suoi piedi? & indarno quel suo Goffredo con suoi crociati fece passaggio à racquistare Gierusalemme? la qual da tutti generalmente, non pur da Hebrei è terra santa appellata: A così strani argomenti non stranamente risponderò, ma distinguendo, come è ragione delle grandezze mondane, la nostra santa Religione, e l'humil nostra diuotione dalla alterezza del Principato: perciò che oltre a Gierusalemme, noi uisitiamo molti luoghi, cioè, Loreto, Ascisi, e Galitia, laquale è Regno in Ispagna, ma non per ciò il principale, benchè quel Santo, che ui è sepolto, e per lo quale si fa il niaggio, sia stato Apostolo in uita sua, e morto essendo, armato in forma di Cavaliero uisibilmente pugnò più uolte per la salute di quel paese; In somma la diuotion christiana induce l'huomo à riuierir di buon core, non pur la uesta di Giesù Christo, & Prespio, e la effigie, ma i chiodi ancora, e la Lancia, sì come cose, che molto meglio di tutte l'altre dell'amor suo uerso noi possono fare, che ci ricordiamo: Et giurerai, che questa buona intentione giunta allo sdegno, che in man di cani si ritrouassero le nostre alte reliquie, senza, che à quelle per honorarle frà molti scherni, & pericoli solea passare il fedele, e passa ancor più, che mai, mouesse il Duca Goffredo à quella impresa religiosa, non uaghezza di farsi Re:

per

per conseguente uso ancor dire , che chi andasse in Gierusalemme per contemplar nelle sue ruine la gran uendetta fatta da Tito de l'onta, e morte di Giesù Christo, farebbe cosa dà buon Christiano, nè per derebbe i suoi passi, sì come ancora di molta laude sarebbe degno il ciuille di qual si uoglia religione, ilquale andasse à uedere il luogo, doue era Sodoma per far esperti li suoi duoi occhi della giustitia fatta da Dio per castigare tutto un regno del suo peccato, ilqual peccato, se grande fù, & fù grandissimo ueramente, non fù maggiore, che fusse quello di Gierusalemme, laqual per odio, & inuidia, non per saluar le nostre anime, li crucifisse il figliuolo: lascisi adunque della terrena Gierusalemme la temporal dignità, già diuenuta niente, & stia con noi sempre mai la inuiolabil religione con la speranza della corona del Paradiso, onde uincendo il commun nemico può, e dee essere incoronato non meno il suddito, che'l Signore: Ne sia chi creda per tutto ciò, ch'io habbia à uile sì fatto titolo, sol che egli imparti nel cuor dell'huomo un desiderio, & quasi uoto di douer far la seconda uolta la istessa impresa con l'istesso animo, che hebbe Goffredo primieramente, & chi così non la intende, preghi Dio di buon core, che sanamente la faccia intendere a' suoi fedeli: legga intanto con diligenza

da capo à piedi, & noti bene tutta la Historia di Federico, ilqual contento del regal nome, che che dicesse il Pontefice, lasciò il paese à chi l'possedeva, & sempre poscia fino al dì d'hoggi in lunga pace l'ha posseduto. Mostro habbiamo in un certo modo, che dalla terra signoreggiata uera cagione di precedenza non ne può trarre lo scittorre ma nō a pieno, se ne è parlato; & io istimo, che in questa causa il tacere sarebbe stato men male, che il non parlarne à bastanza, conciosia cosa, che l'dirne poco sia grande indizio assai uolte, che poco sappia chi ne ragiona, o poco uaglia il soggetto, oue il tacere può esser segno di non curarsi di ragionarne. Tornando adunque dà capo, come se nulla ne fusse detto, consideriamo, se della terra signoreggiata si dee parlare, distinguendo nella maniera, ch'io feci pur dianzi, e son per fare poco appresso, quando del Principe, e de' soggetti si tratterà: certo in quelli li corpi, e l'anime, & oltre à ciò li beni eterni di ogn'un di loro minutamente distinguerò: Dunque uediamo se in ragionando della città dominata douemo fare altrettanto, che benchè il luogo signoreggiato, sia tutto corpo, & non composto di corpo, e di anima, si come è il Principe, & il suddito, si è dà credere che l'intelletto considerando, come è suo uso, esso luogo, saprà tronarui tal cosa, che se non anima ueramente, con una certa similitudine in uece di
li

li sarà, e questo istesso farà de' beni della fortuna :
 Io certo intendo di far così, e parlarne anzi distintamente di questa cosa con una nuova metafora, che usando i propri uocaboli, confonder me, & altrui :
 Ma inanzi tratto sia ammonito, chi direttamente uol giudicare, che trè essendo le opinioni della cagion della prudenza, il parlamento dell'una di esse non dee meschiarsi con l'altre due, ma ad una ad una di tuttatrè, senza confonderle, ò mescolarle si dà parlar disputando. E se alcun dice esser cosa impossibile, si sono insieme per lor natura adunate, ricordisi questo tale di quel, che io dissi in principio, cioè, ch' il nostro intelletto hauendo inanzi due cose, e quelle unite naturalmente trà se, può separarle intendendo, anzi è mestieri, che così faccia, se vuole intenderle per le lor proprie diffinitioni, & se si replica, che al presente nè la natura, nè l' intelletto non può diuidere in nessun modo queste cagioni di precedenza, replico anch'io, che ciò è falso, si come appresso dimostrò, & se egli è uero, mal dunque sà annouerare queste cagioni di precedenza, chiunque dice, quelle esser trè, perciò che tante appunto dourebbe dirle, & non più, queste distingue coll' intelletto, ilquale se ben distinguere non sà, ne può, ne sà annouerare ; dunque parlando distintamente, dico, errare in due modi la opinione, che la cagion della precedenza debba esser tolta dalla Pro-

uincia signoreggiata, il primo è, ch'essa è falsa, l'altro è, che tutta la sua ragione le conuien prendere da l'altre due, ò certo almeno dà l'una di esse, onde siegua, che ella sia uana dà se, & uanamente sia detta prima, seconda, o terza: quanto al primo senz'alcun dubio il uero corpo della Prouincia signoreggiata non è altro, che quella certa adunanza di aere, e di terra, monti, piani, fonti, fiumi, laghi, & paludi, lequai cose sogliono essere comunemente in quasi tutti i paesi, come lor membri dalla natura ordinati à farli intieri, e perfetti: l'anima poscia della Prouincia non si può dir, che sia altro, che quella forma (forma certo conuien ch'ella habbia) che sorge in essa della mistura delli tre detti elementi, laqual forma nel corpo humano anche al giuditio del sentimento distingue l'huomo da i brutti, e tutti i brutti trà se, & è figura materiale: ma nelle musiche è armonia, e nelle fabbriche proportiona, & se un uocabolo generale in tutte quante le dette cose, e seco insieme nelle non dette, si uouole usare per ispedirsi, ecco misura, ò corrispondenza, che adempirà questo uffitio: Or tal forma così descata, e nomata con qual ragione io chiami l'anima del Paese, ò certo almeno con quale esempio, & autorità, colui il dica, ò coloro, iquali istimano, che la nostra anima humana sia armonia, e parlando generalmente, che la mistura, ò complessione,

pleSSIONE, senza altra aggiunta sia uera anima di chi uiue : Or non è dubi , che da tal anima si uede nascere nelle Prouincie le loro proprie bellezze , et seco insieme certe lor gratie particolari.

Quippe solo natura subest -
dice il Poeta, poi soggiunge,

- sola India nigrum

Fert hebenum, solis est thurea uirga fabæis.

Et altre cose, che l'raccontarle sarebbe lungo & impertinente : ma la Georgica ne è ripiena; e quantunque ogni Paese produca huomini , laqual cosa per altri tempi non fù creduto esser uera, però disse'l Poeta,

Diretro al sol del mondo senza gente,
nondimeno uno di una complessione & altro d'altra suol generarli; per lequali lor complessioni, uirtualmente le più fiate son più, & meno questi bianchi, grandi, e robusti, quelli minori, & ingegniosi, tali allegri, tali pensosi, e quali alteri, e quali humili, dimando adunque alla opinione, se i corpi, e l'anime così fatte delli Paesi signoreggiati, son le cagioni del dare, e toglierli il primo luogo a' loro Principi? e se non è chi risponda, torno a chiedere, se per li beni, che la fortuna hor dà, hor toglie al Paese, quel de' Signori, che più ne abonda precederà, e scenderà chi ne hà meno? Ma conuien prima, che noi uediamo quai siano i beni, che a caso sono nelli Paesi: laqual

cosa per li due ditti si può comprendere ageuolmente, che se egli è il uero, che il bene, & il mal naturalmente sia il corpo, & l'anima del Paese, siegue adunque che tutto quello, che non è anima e corpo suo, nè parte alcuna di corpo, ò d'anima del Paese, ma è in esso non naturale accidente, sia bene esterno, e nelle forze della fortuna: Or cotal bene, che può egli essere nella città, se non li tempj, e palagi suoi strade, piazze, e bella, e forte muraglia? terme, academie, pitture, statue, teatri, & anfiteatri, da i quali beni della Città se dipendesse l'honor del Principe, e col ualore, e grandezza loro si misuraße, e stimasse, Romulo, e Numa, & al buon tempo quei Re di Sparta, che tutta la Grecia signoreggiavano, ultimi andrebbono nel loro ordine, e quel superbo, ilquale à Roma fe il regal nome odioso, all'hora appunto, si come indegno sarebbe stato cacciato fuori, che con suoi ampli edifiij hauea fatta degna quella, e la prima trà le honorate: Chiaro credo di hauer parlato intorno à questa materia, se non che io dissi, che la muraglia, le case, & i tempj della città, lequali sono opere à dir il uero artificiose, erano à caso, e beni esterni de la fortuna: perche à meglio distinguermi, si come io debbo, e desidero; dico, che tutte le nostre arti, & non ne traggio l'agricoltura, rispetto al luogo, oue elle sono operate, alqual luogo elle son tali, quali à noi huomini le ricchezze con molta

molta industria acquistate ; possono dirsi con gran ragione beni del caso, e della fortuna , con ciosia cosa, che'l luogo è forma , & immobile , & elle a guisa di uenti , & onde , hor uanno , hor uengono sempre mai , e non parliamo al presente della natura del luogo , e non dell'arti delli abitanti : delle quali art chi horz entrasse a parlare, confonderebbe indiscretamente le opinioni della ragione della precedenza, & colla prima della Prouincia signoreggiata , quella de' sudditi meschiarebbe, laqual mistura non si dee fare da chi ne parla per farsi intendere, ben suol farsi da chi ragiona per intricar l'intelletto, & ingannar chi lo ascolta. Io ueramente poiche del luogo signoreggiato harò trattato à bastanza , passerò alla opinione , che suole hauerse de i sudditi , e di quei soli, non piu di Villa, ò Città continuerò disputando . Ma uolendo, come è ragione , quanto sia buona la opinione dà noi trattata compiutamente considerare , a me pare , che ricorriamo alle laudi , che dar si sogliono alle Prouincie , & alle Città , spetialmente dà quelli, che fanno ben , che si dire , che se in quello non trouaremo li primi honori de' Principi, potrebbe esser, che altroue in darno se ne cercasse . Dice adunque, il Poeta lodando Enea la sua Patria.

Vrbs antiqua ruit, multos dominata per annos,

& prima disse

o patria o diuum domus Ilium, & inclita bello
Gloria Dardanidum.--

nelli quai uersi chiaramente si può uedere, che una Città antica, e nobile, e sempre usata di dominare, casa di Dei, o di grand'huomini gloriosi per le lor geste in battaglia può honorar sommamente, e torre al cielo, come suol dirsi, il suo Principe, alliquai uersi non son diuerse, non inferiori le altre prose di un gran Filosofo, ilquale in laude della sua Patria consideraua, che ella era amata sì fattamente dà quei suoi Dei, che del suo nome fu già irà essi gran lite, e che la terra nel suo paese, mentre ella altroue à produr bestie attendena, produsse gli huomini, e ne fu sempre abondeuole. allequali ragioni giungasi quella, che Scitbi, & Frigi, se ben ricordo di quel, ch'io leggo, soleano addurre à prouar la loro natia nobiltà, cioè, che i primi di tutti i luoghi terreni, che Dio creasse in principio, o che affogati dalle acque dopo il diluuiio, si palesassero, furono i loro, il che è gran gentilezza, delle quali ragioni io breuemente mi spedirò, perciòche in parte sene è trattato. & nel uero l'antichità della signoria è cosa degna, e honoreuol molto, ma è del popolo, e del Signore principalmente, non delle mura della città: di lei adunque

que altra fiata ragionaremo : L'esser cosa di Dei o d'huomini gloriosi , per qual si uoglia uirtù uien dal ualor delle persone , e non dal tetto , ne dalle camere di essa casa , altrimenti , chi è colui , che uolentieri non l'habitasse ? e non per tanto in un Concilio di questi due , ò tre ultimi lo ambasciador del Re di Gothia usò per se tal ragione , considerando , che'l Regno suo , onde hebbe origine quel di Ostrogothi , e di Visigothi , e di Longobardi , e d'altre genti Illustrissime in molte parti di Europa , non era indegno del primo loco dopo l'Imperio alla presenza del Papa , e riserbossi à usarla ancora altra uolta , laqual ragione se uera fusse , e prego Dio , perche altro aiuto non posso darle , che dia forza in giuditio di farla uera parere , me beata , potrebbe dir la mia Patria : L'antichità , e nobiltà , e gentilezza delle famiglie , e delle Prouincie , e de' Ducati , e de' Regni con gran ragione ad ogn'hora fu essaltata dalli scrittori giuditiosi . Non sia adunque chi mi configli di douer dire , ne scriuer mai in contrario ; anzi ammonisco chi così parla , ch'egli habbia à mente le sue parole : dico bene , e hollo detto pur dianzi , che ciò è uero non de i terreni , nè delle mura , ma di coloro , che fondatori , o habitatori ne sono stati , e sono ancor tutta uia , et è dell'huomo molte fiata , si come ancor della piazza , che trapiantata ò portata di luogo in altro maggiore,

giore, e migliore diuiene, che non suole essere, oue ella nasce per se, ò doue prima fù generata; quel che huom dice, che gentilissima è quella terra, laqual fù prima da Dio creata, o risuscitata, & uol per ciò sopra gli altri nobilitare il suo principe, se uero fosse, facilmente confonderebbe ogni cosa, & io intendo di ordinare, e distinguere, però lasci si à Sciti, e Friggi cotal dottrina di precedēza: Restami à dire una cosa sola, considerando, se per l'ampiezza della Pro- uincia, e territorio signoreggiato; o per le molte castelle, & Ville, & Cittadi, che sono in esso, si dee dir primo il suo Principe, ma perciò che, ò nulla uale cotal ragione, o'l suo ualore le uien da' sudditi, onde il Paese è habitato, e sol dà quelli il conofce, io qui taccio, e poco appresso, quando sia loco, nè parlerò: Par degna cosa da douer credere, che come il Principe per ciò è Principe, e non per altro, che perche egli hà de' soggetti, e sol per essi si diffinisce, e se de' sudditi non hauesse, non si dourebbe dir Principe, così ancor similmente da essi sudditi, e non altronde, habbiano i Principi il priuilegio dell'esser primi nella lor schiera honorata: ciò presupposto consideriamo quale esser debba spetialmente, trà le altre molte la conditione de' sudditi, che faccia al Principe questo honore, e cominciamo da quella di esse, che acconciamente à quel, che dianzi io diceua si possa unire, e continuare: Questa adunque uogliono alcuni, nè mica pochi, o da poco, essere il
 numero,

numero, e moltitudine de' soggetti, e puossi aggiungere, che quel sia primo frà tutti i Principi del suo titolo, il cui Paese è assai maggior dell'altrui, e pieno appresso di gran Città di ben populate; che dir, che alcuno per esser Principe di gran monti di selue, piani, e di fiere, non fabricati, non habitati, qual fù la Fiandra una uolta, debba esser primo rispetto à quello, che hà il suo Paese non così grande, ma pieno di huomini, e meglio colto, è cosa fuora d'ogni ragione, io ueramente tegno esser falsa cot'al credenza, ma non già facile dà conuincere, perciò che compiendo oltre modo, come ella fa gliocchi, e gli orecchi delle persone, fatti ebbri questi due sensi, che sono il meglio nel nostro corpo, quali alle nozze di Hippodamia gli Centauri, poco curando dello intelletto con uiolenza danno di piglio alla uerità, e seco uogliono strascinarla: forse Ottauiano con così fatta intentione mando à descriuere à testa il suo mondo: Ma senza dubio Dauitte a null'altro fine numerò il popolo d'Isdraelle, che per specchiarsi in un'aprir d'occhio nelle sue forze, & uagheggiarle à suo senno, con tutto il suo desiderio, e fe di ciò un grã male, perche Dio agramente, non senza morte de' suoi soggetti nel castigò: & oso dire, che la medesima uanità più che bisogno, ch'egline hauesse, indusse Serse à far lo esercito contra Greci de i milioni de' combattenti, onde poi pianse la morte loro, e contra il numero de' soggetti, & i due sensi antedetti, & de

itre Regi l'auorità oltre gli effetti, che seguirono le lor
 follie stà la ragione dal lato nostro, e del uero, e que-
 sta, al modo, che se già Theséo per lo suo amico Peri-
 thoo, combatterà fortemente, & uincerà li auuersarij,
 perciò che numero non è altro, che quantità un di
 quei dieci predicamenti, ch'io nominai nella prima
 parte, e quantità ueramente per sua natura è tanto
 bassa, & uil cosa, che à pena spunta nella rozezza
 della materia: dunque ragion non dee permettere,
 che per la ignobile sua bassezza l'un de' Principi sor-
 monti l'altro in honore, senza che'l numero è cosa in-
 certa, & inferma molto quì giufo, e quasi mare per
 se instabile hà tal suo flusso, e reflusso, che mai non
 dura in uno essere, ma hor molto hor poco suol diue-
 nire, onde siegua assai facilmente, che quel, che hie-
 ri fù ultimo, sia primo in terra hoggidi, & in som-
 ma tanto è dire, che'l primo luogo debba esser dato
 ad un Principe per lo gran numero de' soggetti, il qual
 numero è quella spetie di quantità, che uien chiama-
 ta discreta, quanto è dire, che dalla ampiezza di al-
 cun Paese senz'altra giunta, la quale ampiezza è
 l'altra spetie di quantità della comunemente conti-
 nua, si prenda il grado nel Principato; e se alcun di-
 ce non esser pazzze cotai ragioni, perciò che al numero
 de' soggetti sempre è congiunta naturalmente ricchez-
 za, e forza, due conditioni, che proprie sono di Prin-
 cipato, & onde il Principe senza fallo se ben l'ado-
 pra

pera può farsi amare, e temere, ma il Paese può esser ampio, e disabitato, quali in Africa, & in Arabia le solitudini, possono rispondere à chi ciò dice, che si ricordi di quel, ch'io dissi in sul cominciare, e fù dottrina de i buoni antichi, e sempre uera istimata, ciò è, che altra cosa è considerare alcun popolo, in quanto è poco, ò molto in numero, che tutto ciò è quantità, & altra in quanto è ricco, ò forte, che tutto ciò è qualità, e non ostante, che la natura, ò la fortuna, e l'industria in un medesimo popolo congiunga insieme, il che non fù sempre mai tai quantità, e qualità, nondimeno in cercando della ragione delle cose, e può, e dee l'ntelletto distinguere l'uno dall'altro genere, e nol facendo, ma confondendo nelle scienze due sì diuersi predicamenti, à breue andar e intrica se, & altrui, ma già di questa confusione, e quanto sia mala cosa, e quanto amica à sofisti, che son nemici alla uerità, abai ne disse la prima parte. Tornisi adunque ad esaminare la opinione, che uol che l'Principe da'suoi sudditi prenda ragione di andare inanzi a'suoi pari: dico adunque non sempre mai esser uero, che la fortezza seguiti il numero delle genti, ma molte uolte, disse il Poeta, taglia più e meglio una, che le cinque spade: altrimenti in darno passaua in Persia Alessandro, ma non indarno ueniua Serse in Europa: Lacedemonij e Romani delle otto uolte le sette erano

E meno

meno, che i lor nimici in sul campo, e delle dieci le non ne rimaneano uincitori: Or se lasciando dà parte il numero, e la grandezza delle persone con quella insieme della Prouincia signoreggiata, si come due quantità, che nulla possono per se stesse, dicesse alcuno che i più robusti, & arditi sudditi, e dotti, & usi nella militia, douesser dare à lor Principi la dignità della precedēza, si come à quelli che per tal modo possono hauerla, quando essi uogliono, e l'ebbe certo Alessandro i quei pochi anni della sua uita, e li Spartani per molti secoli, e sempre Roma, mentre fù Roma, hor l'hà dà Dio, e dalla sua gratia, facil cosa è il rispondere, mostrando il male, che ne auuerebbe, ilquale è questo che tutto'l mondo, ò certo almen la christianità, per lo cui amore mi mossi à scriuere, sarebbe in guerra per tal cagione, e sotto sopra si uolgerebbe à beneficio delli infedelli; ilqual effetto peruerso, sarebbe cosa molto contraria alla nostra mente, laquale è, & fù sempre di metter pace trà Principi, e non accenderli più, che hora siano, nel desiderio di darli guerra. Nè bastarebbe, che all'altrui spese senza contender trà se con ragione uol discorso, se ne mostrasse la esperienza, filogizzandosi in cotal modo, se il tal popolo hà uinto il tale in battaglia, dà cui fù uinto il tale altro, siegue adunque dà primo ad ultimo, che quel di questo, uenendo à' fatti, sia uincitore: ilqual modo di argomētare quāto sia debole nelle guer

re l'esperienza ci fa ueder chiaramente, laqual per
 esser uecchia non ha perduto la forza sua, perciò che
 Tigrane armeno, che uinse i Parti più uolte, per li
 Romani da' Parti uinti, fù superato: nelle cose del-
 la fortuna, quale è l'arte delle battaglie non è stabi-
 le, e fermo l'ordine, come suol esser nella natura, &
 nella ragione, facciasì un cerchio di trè persone. colui
 che à destra mi sederà sarà sinistro à quell' altro, al-
 quale io destro mi trouarò, laqual cosa se uera è,
 come è uera per la figura del circolo molto dinersa
 alla dritta linea, che sarà ella in quel cerchio il-
 quale è ruota della fortuna? Marc' Antonio là ne i
 Filippi per senno, e core uinse ogni cosa, & Ottauia
 no in contrario uinto ui fù, ò ui fù certo per nulla,
 non tanto uenuti al sangue essi doi, quel Marc' An-
 tonio uittorioso, ò che'l suo genio, come alcun disse,
 di quel di Ottauio temesse, ò che fortuna non si in-
 tendendo di filogisimi mal difendesse la uirtù sua, e
 le sue ragioni, tutto in un punto miseramente per-
 dette seco in battaglia l'honor, l'imperio, & la ui-
 ta; per liquali genij se quello è uero, che ne ragiona-
 no i Mattematici, così può essere, che tutto un
 regno pauenti l'un l'altro, come di Ottauio natural-
 mente temer solea la genitura di Antonio. E ancor
 tal hora, che lunga usanza di guerreggiar cō alcuni
 popoli ci insegna uincer tal pugna, che per difetto di sen-
 no, e core nè combattenti dourebbe perdersi, ò almen

certo non cominciarsi: quindi auenne, che li Spar-
tani, che non temeano li Ateniesi, mal, uolentieri
ueniano à fronte con Persiani, e pauentando l'ncor-
tro loro non usitato, il corno destro, ch'era loro proprio
nelle battaglie, alli Atenniesi cedettero; perche pur
dianzi li Ateniesi sotto Milciade uinti gli hauea-
no in Marathona. In ogni caso bisogna al fine cõclu-
dere, che dal ualor de' soggetti mal si argomeni la pre-
cedenza de' lor Sig.ò dare alle arme, col combattere,
perturbando la nostra pace cõ una guerra, della qua-
le giudice essendo non la ragione, ma la fortuna.
certi siamo, che sempre incerta è per essere, nè sem-
pre uera la sua sentenza: taccio le ingiurie, che
molte uolte à gran Capitani suol far la sorte nelle
battaglie, per non dar biasimo à uincitori, ilche Lu-
cano non seppe fare, ma che l' minore ne i fatti d'ar-
me uinca il maggiore, non si uide egli nella giorna-
ta à Nansi, là doue un piccolo di Lorena uinse
il gran Duca della Borgogna? e Filippo V isconte do-
po ciò poco uinse, e prese doi Re, doi altri Hernando
Gonzalez, e quattro, ò sei Zuidiaz: parmi ancor di
considerare, che molti Principi anticamente, e quasi
tutti hoggidì, nō sempre armano i lor soggetti, e se pur
li amano, nō però lasciano i forestieri, anzi in quelli
come in migliori par che ripōgano le lor speranze: Nē
uale à dire, che i forestieri in tal caso, come soldati,
e cōperati in un certo modo dal Principe li siano sud-
diti

ditì, perciò che, oltre che l' dir così è un partirsi dal
fondamento, oue è fermata la opinione, se in cosa al-
cuna si può fermare, torna à confondere in più ma-
niere ciò, che in sin hora con tanta cura si distingue-
ua, il che è cosa da intelletto ad imparare indispo-
sto, ò disposissimmo ad ingannare, per conseguente
non molto degno di così nobil ragionamento: e nel ue-
ro suddito è quello, che nasce, & uive non meno in
pace, che in guerra, anzi più in pace, e più uolentie
ri sotto l' omperio di alcun Signore, & è suo proprio, e
non d'altri, oue il soldato non è di un solo, ma di
coloro, che l' pagano, che molti sono, e diuersi; et per
dir meglio non è del Principe ueramente, ma del
suo oro, & ariento per guerreggiare. & anzi guar-
da il suo Capitano, & il suo campo, & à tai cose si
riferisce, che non fà al Principe, ò alla città, onde
auuiene, che molte uolte non è di Principe in real
guerra, & aperta, ma di priuati nelle lor case, ò di
corsali, ò di rubbatori: parti adunque la opinione,
che noi trattiamo al presente de' ueri sudditi al ue-
ro Principe riferiti, si come fece in principio, e lasci
stare li pagani, altrimenti contradicendo à se stessa
di masnadieri e di congiurati sarà costretta di ragio-
nare. & all' hora con Duchi, & Regi (colpa & in-
famia del suo giuditio) concorreranno à precedere.
Matho, Spendio, Spartaco, Ghino, Cola, e mille tali,
e sì fatte fiere, e non huomini, che l' nominarli non è ho-

nesto: Parlisi adunque de i ueri sudditi sempre mai,
 e quando il numero, e forza lor militare, lequai due
 cose sono de' beni, che à corpi loro appartengono non
 son bastanti di dare al Principe il primo honore: pas-
 siamo à quelli della fortuna, e dell'animo, oue se in
 uano si cercherà, poco appresso, e non in uano si co-
 me io stimo, effaminaremo le conditioni del Prin-
 cipe, ilche fatto, porremo forse ben fine al cominciato
 ragionamento. Vogliono alcuni, che così, come le
 Signorie son cose esterne, e doni, e gratie della for-
 tuna, così ne' beni, che trà soggetti suol dispensar la
 fortuna, debba esser posto il perche del primo luogo
 del Principato, onde il Principe li cui soggetti son
 ricchi, e nobili, habbia ragione di andare inanzi
 ad un' altro, che non li hà tali, e sì fatti; altri sono di
 opinione, che la uirtù de' soggetti ponga il Principe
 nell'altezza del grado suo honorato, ilqual parere
 non par diuerso da quel, che apprezza sopra ogni cosa
 la nobiltà, conciosia cosa, che nobiltà sia uirtù, ò
 habbia origine da uirtù, ò non sia senza uirtù, però
 è bene, che d'ambidue tai pareri sia disputato ad
 un tempo, & io l'farò breuemente, che già mi è tar-
 di il por mano alla uerità, e chiaramente nel proprio
 lume, lasciando l'ombre de' gli altrui errori, far la ap-
 parire à chi la desidera: Dunque credendo per com-
 piacere à chi così uuole, e perche forse non dee negar-
 si, che la uirtù, e la nobiltà, o la uirtù della nobiltà
 siano

fiano cagioni della eccellenza del Principe, io dimando à chi dee rispondere, per qual ragione due così alte conditioni piu d'honor fanno ad un Principe, se elle si trouano ne' lor suditi, che s'elle sono sue proprie doti: certo io conosco la mia ignoranza, mai non seppi di ciò il perche, ne uidi mai chi'l sapesse, che se'l Signore è cotale, non è mestieri, che si discenda a' soggetti, ma se'l signore non è sì fatto, mal può giouare al suo honore, l'esser i sudditi e buoni, e nobili sommamente; ben può esser, che ciò li torni in gran biasimo, e rimprouerio non iscusabile, qual fù a Petreo, e Affranio quel buono essercito, mal guidato in Ispagna, e Filopemone là in Clusia al capitano di Antigono: Nè hora è lungo da disputare alla maniera delle Academie, qual sia il men male, ò il buon signor mal consigliato, o il non buono col buon consiglio, nè qual sia il meglio, o che'l Lion conduca i Cerui à combattere, o alcun Ceruo i Lioni; sol si cerca al presente, se'l primo grado nel Principato si dee al Principe per la propria, o per l'altrui nobiltà, e se altrui si considera, perche più tosto ne' suoi minori, & inferiori è considerata, che ne' maggiori, e superiori? hor non è egli miglior ragione, che per coloro, che primi sono si dia al Principe il primo luogo, che per coloto, che indietro uanno? & uanno indietro sì fattamente, che fuori sono del suo ordine, e non che terzi, o secondi, ma ne ancora ultimi in co-

tal genere degni non sono di nominarsi? e questi sono i soggetti, ma di quei primi, quali essi siano poco, ciò dopo si parlerà: Ne uaglia a dire, che come il Principe è diffinito per li soggetti, e non è Principe senza quelli, così p' essi debba esser posto nel primo luogo del principato, tutto è uano tale argomento, e non ha fior di ragione, ma è sofista, chi l'usa, ò non ha à mente le cose dette, e prouate; però è bene il ridirle. Sappia adunque per ricordarsene sempre mai, chi sillogizza in tal modo, che come Principe è relatiuo di sudditi, e guarda quelli ad ogn' hora, & uerso quelli si diffinisce, così è tale, e di tali per quel potere, ch' egli hà sopra essi, ilqual potere è cagione ch' egli sia Principe de' soggetti, & a' soggetti si riferisce, e non è uero, che i suoi soggetti, à cui dà legge, e comanda, siano cagione del principato, e ciò è uero non pur de i Principi, che ci nascono, e sono Principi per natura, ma degli eletti nel Principato, liquali eletti mentre si eleggono non comandano alli elettori, ma si da essi dipendono, come un priuato dà molti publici Senatori scelti, & eletti dalle lor leggi à potere eleggere chiunque à lor parerà, che poco appresso li signo reggi. Et in somma, si come è uero, che la potenza, laquale è ferma del Principato spetialmente, è adoprata sopra i soggetti, che sono al Principe inferiori, così è falso, che da' soggetti discenda in esso l'autorità dello essercitarla, ma uiene al Principe tal poten-

za dà maggior cosa, che essi non sono, forse ancor dà maggior cosa, che non è il Principe, il che in parte si è mostro, e poscia à pieno si mostrerà: e questa è quella, che à dir il uero ha priuilegio di dare al Principe il primo luogo desiderato: laqual cosa non sendo propria de' sudditi, nè della terra signoreggiata resta à dire, se ben si conta, che dote sia di esso Principe: dunque à conoscer quale ella sia cercar douemo trà le sue molte conditioni di corpo, di animo, e di fortuna sempre parlandone con riguardo di non discendere in qualche basso accidente comune al Principe, e à soggetti, ciò è à dire per essempio, che ragionandosi di beltà, tale esser debba la sua bellezza, che sola à Principe si conuegna, quale era forse quella di Priamo, quando uecchissimo, e infelice fù ammirato dal suo nimico, allaqual bellezza, se la consorte di Dario hauesse posto benamente distinguendo, come doueua, trà la grandezza del corpo humano, e la regal maestà, laquale in uero ha un non sò che di diuinità, non posponeua Alessandro magno al suo soggetto Efestione, cui scioccamente inchinò, e quel, ch'io dico della bellezza, tutto ancora uole essere detto della ricchezza, della scienza, della uirtù, e nobiltà di esso Principe: Ma parliamo ordinatamente senza confondere il corpo, l'animo, e la fortuna, e sia con patto, perche altrimenti non parlarei, che sempre
fi

fi habbia in memoria che ciò ch'io dissi, e dirò, tutto è detto, e dirassi con intentione di porre in pace i corpi, gli animi, e le fortune di molti Principi di Christiani temperando con la ragione gli loro affetti infiammati: Vada in Turchia che ne è ben tempo, l'odio, e la guerra domestica, che lungamente ci ha trauagliati.

IL FINE







